



TEVET
n.4, II



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



**SENZA LE VOSTRE OFFERTE
“MOMENTI DI TORÀ”
NON PUO' PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!**

ANCHE QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L'AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!!

NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L'INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORA' E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!

A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORA' SUO E DEGLI ALTRI, CI AIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUIRE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORA” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO

**ITALIA:3925407850 ISRAELE:+972527615969
hamefizitalia@gmail.com**

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Momenti di Musar

Mercoledì יום רביעי

LO YEZER ARA'A

Si racconta a proposito di un chasid, che una volta incontrò un gruppo di soldati di ritorno da una battaglia, vittoriosi e ricchi di un grande bottino. Allora disse loro: “siete tornati vincitori da una piccola battaglia, ma avete ancora una grande battaglia da affrontare”. Gli chiesero: “di che battaglia parli?” E lui: “la grande battaglia dello Yezer aràa- l'istinto cattivo!”. Bisogna chiederci: che tipo di battaglia è quella contro lo Yezer?

Nella creazione del mondo Hashem creò sia le forze positive, il bene, che le forze negative, il male, e l'uomo aveva il compito di scegliere il bene e allontanarsi dal male. Il serpente invece aveva il ruolo di persuadere l'uomo a scegliere il male. In questo conflitto era manifesto cos'era il bene e cos'era il male, dal momento che il male era un'entità esterna che esortava l'uomo. Tuttavia, dal momento che l'uomo peccò mangiando il frutto dell'albero proibito, causò il totale mescolamento del bene e del male in tutta la creazione, e queste due forze si introdussero nell'uomo stesso, ritrovandosi questi connesso con due istinti contrapposti di male e bene. Quindi, a differenza di prima del peccato, dove l'uomo era spinto da una forza esterna a lui, ad oggi è costretto a combattere contro lo stimolo che lo spingeva a scegliere il male, provenendo questo proprio dal suo interno stavolta.

L'uomo in questa battaglia deve saper distinguere e capire che quella voce interiore che dice: “io voglio” non è nient'altro che lo Yezer aràa, con l'intento di allontanarlo dal bene assoluto; in realtà in tutti i desideri della persona sono mescolati anche dalle stimolazioni menzognere dello Yezer aràa, e l'uomo ha l'obbligo di fare attenzione a scandagliarle e scegliere quelle del bene. Il libro “Il Dovere Dei Cuori”(Chovot Alevavot) scrive: “Oh uomo devi sapere che il nemico numero uno che hai in questo mondo è il tuo yezer aràa! È nascosto in te, dentro la tua essenza, nel tuo animo, e cerca di manovrarti nei tuoi desideri materiali e spirituali.....ti influenza in tutte le tue azioni sia rivelate che celate...ed è sempre ardito e in agguato per farti inciampare. Tu ti disinteressi di lui, ma lui non si disinteressa di te!” (Vedi il continuo nel shar aichud cap.5).

Alla luce di questo siamo obbligati a comprendere che l'unica maniera per sopraffare il nostro Yezer Aràa è la Torà! Solamente con il “manuale” che ci ha dato il nostro Creatore, lo studio e l'apprendimento della strada dettata dai nostri Saggi Rabbanim possiamo conoscere le nostre forze spirituali sfruttandole al meglio, e distinguere così qual è la strada del bene e quella dettata dall'istinto cattivo celato in noi. Che Hashem ci aiuti a fare la Sua Volontà appieno, e ci aiuti a scegliere il sentiero della verità e non della falsità, Amen!

Momenti di Halakhà

ALACHOT TEFILLA'

-E' proibito mangiare e bere prima della tefilà, poichè è scritto nella Torah, (Vaikra 19.26): "non mangerete sul sangue". Spiegano i maestri che il verso sta a significare "non mangerete prima di aver pregato per il vostro sangue". E questa proibizione è riportata anche nel trattato di Berachot (pagio), dove precisato che ogni persona che beve e mangia prima della tefillà pecca di superbia; è scritto nel trattato: "dice KadoshBaruchu alla persona che mangia e beve prima della tefillà: -dopo che hai soddisfatto le tue voglie vieni a prendere il giogo divino?-"

-In ogni caso è permesso bere acqua, thè o caffè, poichè bevendoli non ne risulta un atto di superbia.

-Anche di Shabat è permesso bere thè o caffè prima della tefilà, senza dover recitare il kidush, poichè l'obbligo del kidush ricade subito dopo la tefillà di Shachrit.

-Una persona malata che è obbligata a mangiare e a bere per questioni di salute, può farlo poichè non ne risulterebbe un atto di superbia, trattandosi di una questione di salute. Chi è molto affamato o assetato è considerato malato, quindi se senza mangiare o bere ha difficoltà nel concentrarsi durante la tefilà, può mangiare il necessario. Se una persona però ha difficoltà ad andare al tempio a pregare senza mangiare nulla prima e se invece pregasse a casa riuscirebbe a pregare senza mangiare niente, è meglio che preghi a casa da solo senza mangiare nulla, piuttosto che vada a pregare con minian mangiando prima.

-Questa proibizione vale solo se sia arrivato il tempo della tefillah (Alot Ashchar). Prima di questo tempo sarebbe permesso mangiare, ma lo Zohar in questo caso è molto rigoroso e dice che una persona che ha dormito non può mangiare fino a dopo la tefilà, anche se volesse mangiare prima del tempo della tefillà stessa.

Tratte da "Yalkut Yosef"

Giovedì **Momenti di Musar** יום חמישי

LO YEZER ARA'À

Se ci chiedessimo “cos'è molto buono” nella vita, ognuno esprimerebbe il suo parere, ma nessuno proporrebbe l'ipotesi che il molto buono è l'istinto cattivo. Ciononostante troviamo nelle sagge parole dei nostri Chachamim, nel passo della Torà “E vide il S. Che tutto ciò che aveva fatto era molto buono”, che dicono: “buono è il bene, molto buono è lo yezer aràa”. Senza dubbio, quest'insegnamento necessita un chiarimento.

Hashem Itbarach ha istituito nel creare il mondo un sistema di libero arbitrio. Ossia ha dato all'uomo la possibilità di scegliere tra il bene e il male, non lo ha dunque creato con una sola possibilità di scelta, ovvero del bene. Ci siamo mai chiesti il perché di questa preferenza del Creatore? La risposta ce la danno i Chachamim: Hashem è buono, e la Sua volontà è solamente quella di far del bene alle Sue creature, e di concedere loro benefici spirituali sconfinati. Tuttavia se l'uomo ricevesse quei piaceri “gratuitamente”, non sarebbe per lui un godimento completo dal momento che li riceverebbe senza fatica, e proverebbe vergogna ed imbarazzo nel compiacersi nell'olam abbà; per questo Hashem per la Sua infinita benevolenza, impone all'uomo delle disposizioni (le mizwot), per far sì che l'uomo riceva la sua ricompensa senza disagio, e il suo gradimento sia totale! E' chiaro che se l'uomo non avesse avuto la possibilità di prediligere liberamente tra il bene e il male, ossia la facoltà di scegliere tra le mizwot e gli avonot, tutta la ricompensa che riceverebbe sarebbe gratuita e quindi godrebbe dell'olam abbà con vergogna, come un mendicante chas veshalom.

Ora possiamo capire il motivo per il quale lo yezer aràa è considerato dai nostri Chazal, “molto buono”. È infatti risaputo che il compito dell'istinto cattivo è quello di allontanare l'uomo dallo scegliere le mizwot positive e di indurlo a trasgredire quelle negative; la persona nel prevalere a quest'incitamento e nel respingerlo scegliendo la strada che il Creatore ha indicato accresce la sua ricompensa nell'olam abbà. Si trae da qui che non esiste cosa più buona dello Yezer Aràa, dal momento che più l'istinto dell'uomo lo spinge ad allontanarsi dalla Torà e dalle mizwot e questi lo domina, più i suoi immensi gradimenti nel mondo futuro si accresceranno senza limiti. Dobbiamo imparare da qui una nuova visione sull'adempimento della Torà e le mizwot: le difficoltà che incontriamo nel compierle sono la fonte principale del nostro patrimonio eterno, ed un motivo quindi per risvegliare in noi un continuo impeto e fervore nel superare ogni prova che il nostro “buon yezer” ci mette davanti! Che Hashem ci apra gli occhi e ci faccia capire il vero scopo della nostra vita! Amen!

Momenti di Halakhà

ALACHOT TEFILLA'

- Colui che fissa un posto per la sua tefilla', "il D-O di Avraham sta al suo fianco". I maestri danno molta importanza a questa cosa tanto che dicono che chi fissa un tempio dove pregare ed un posto dove pregare la sua tefilla' sarà accettata. Per questo ogni persona dovrebbe scegliere un tempio dove pregare e fissare un posto dentro questo tempio dove pregare l'Amida'.
- Il fissare il posto riguarda in particolare la tefilla' dell'amida' e vale per tutti, rabbini e non. Non bisogna cambiare il posto se non per questioni di Mizwa o perché spostandosi ci si potrebbe concentrare meglio.
- Anche se, per causa di forza maggiore si è costretti a pregare a casa, è bene che anche in casa si fissi un posto per la tefilla' e non lo si cambi.
- Se si prega nel raggio di 4 amot (all'incirca 2 metri) è come se si pregasse nel posto fissato. Per questo se arrivando al tempio si vede che il proprio posto è occupato da qualcuno, non si deve discuterci, ma si cerchi di rimanere il più possibile vicino al posto fissato.
- Anche per lo studio è bene fissare un posto e sforzarsi a non cambiarlo.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaiyggash

Una volta un chassid, assiduo frequentatore della casa di Rabbi Menachem Mendel di Kotzk, si rivolse al proprio rabbino lamentandosi della sua situazione economica ora che era giunto in età avanzata. In particolare, il chassid si dolse con Rabbi Menachem Mendel del fatto che i propri figli e le proprie figlie, che aveva cresciuto con tanti sacrifici assicurando tutto il necessario per il loro sostentamento, non dimostravano alcuna gratitudine nei suoi confronti, omettendo di occuparsi di lui anche adesso che era vecchio e con serie difficoltà economiche.

Rabbi Menachem Mendel, dopo aver ascoltato le lamentele del chassid, lo invitò a non meravigliarsi del comportamento tenuto dai propri figli: *“Troviamo questo genere di condotta anche all'interno della famiglia del nostro patriarca Yaacov. Quando Yosef, vice-re d'Egitto, decise di trattenere presso di sé il fratello Binyamin, Yehudà lo implorò di ritornare sulla propria decisione dicendogli: “Egli [Yaacov, n.d.t.] morirebbe nel vedere che il ragazzo non è con noi” (Bereshit 44, 31). Yehudà chiese quindi a Yosef di avere pietà della vita del loro anziano padre Yaacov, in quanto egli non sarebbe stato in grado di sopportare la sofferenza derivante dall'allontanamento forzato dal proprio figlio minore, Binyamin, al punto tale da rischiare di morire per il dolore. E qui si impone una domanda. Dal momento che, come sappiamo, all'epoca dei fatti in questione Binyamin era padre di ben dieci figli (cfr. Bereshit 46, 21), per quale ragione Yehudà non implora Yosef di avere pietà dei figli di Byniamin, rappresentandogli come gli stessi sarebbero potuti morire per il dolore derivante dall'allontanamento del proprio padre? Da qui impariamo – concluse Rabbi Menachem Mendel con tono dispiaciuto ed affranto – che i genitori soffrono intensamente per le afflizioni dei propri figli e si dolgono per i dolori patiti dai medesimi, molto di più di quanto i figli stessi avvertano le angosce e le pene subite dai propri genitori...”*

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

-Continuiamo con l'aiuto di Hashem a studiare le regole di "kosher – legare" di Shabbat. È molto consigliabile ripassare tutte le regole fin qui studiate a riguardo, sia per la miglior comprensione delle alachot che andremo a studiare, che per non dimenticare le nozioni già assimilate.

-Il nodo fatto a cappio non è considerato affatto "kesher" secondo l'alachà, ed è quindi permesso eseguirlo anche stringendolo forte e con l'intenzione di lasciarlo chiuso per un lungo tempo. Il cappio è considerato tale quando si prendono i due estremi di un filo/cordicella o quel che sia, creando un anello, e ci si infila successivamente un secondo anello creato, tirando poi una delle due estremità. Il motivo per il quale è permesso legarlo, è perché questo tipo di nodo si slega con estrema facilità tirando solamente uno dei due estremi.

-Un nodo semplice (per esempio quello che si fa prima di legare il fiocco delle scarpe) è permesso eseguirlo anche se si lascia per un lungo tempo e lo si stringe forte. Lo stesso vale se si crea un fiocco, per esempio quello delle scarpe, senza però allacciare il primo nodo semplice, ossia facendo direttamente l'annodatura creando due anelli e poi annodandoli.

-Se capita durante l'allacciatura delle scarpe che si incespichi il nodo, ritrovandosi fatto un doppio nodo, che come scritto (nelle alachot del mese scorso) è vietato sia eseguirlo che scioglierlo, in questo caso è permesso alleggerire ed aprirlo. Inoltre se questo è estremamente aderente che rende impossibile la sua apertura, sarà consentito anche tagliarlo, però non in presenza di altre persone.

(alachot tratte dai libri "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaiyggash

“Ora però non affliggetevi e non risentitevi con voi stessi per il fatto di avermi venduto qui, perché il Signore mi ha mandato qui prima di voi per la [vostra] sopravvivenza” (Bereshit 45, 5).

Secondo quanto insegnato da Rabbi Itzchak Luria, noto come l'Arì HaQadosh, in questa circostanza Yosef disse ai suoi fratelli “Non rattristatevi!”, allontanatevi quanto più possibile dalla tristezza affinché possiate comprendere appieno che la volontà di Hashem era proprio che io fossi venduto da voi per giungere qui in Egitto, in quanto “il Signore mi ha mandato qui prima di voi per la [vostra] sopravvivenza”.

Com'è noto, uno dei fondamentali insegnamenti della Chassidut è proprio quello di servire quotidianamente Hashem con gioia e serenità, e, al contempo, respingere con tutte le proprie forze lo sconforto e la depressione.

Secondo gli insegnamenti del Ba'al Shem Tov, infatti, la tristezza affievolisce la percezione che l'uomo ha del suo Creatore, così da impedirgli di comprendere profondamente le cause e gli effetti del modo in cui Hashem governa il creato.

Lo Tzaddiq Rabbì Aaron HaGadol di Karlin soleva dire: “La gioia in sé stessa non è un precetto comandato nella Torah, e ciò nonostante ha la forza di consentire ad un ebreo di compiere tutte le mitzvot della Torah. Dall'altra parte, anche se la tristezza in sé stessa non è una averà – trasgressione, essa è comunque in grado di condurre un ebreo alla commissione di ogni genere di peccato...”.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: E' permesso introdurre i lacci di scarpe negli appositi fori durante shabbat?

RISPOSTA: E' vietato infilare dei lacci in una scarpa che non fossero infilati già da prima. Quindi persino nel caso che i lacci siano vecchi e li si voglia passare ad un'altra calzatura vecchia, è vietato farlo di Shabbat. Se però si è iniziato ad infilarli prima di shabbat, si potrà continuare a farlo anche durante il Sabato. Lo stesso vale nel caso siano usciti i lacci dai fori, allora sarà permesso rinfilarli di nuovo, ma solo se questo lavoro non è estremamente laborioso. È permesso quindi sistemare nei fori i lacci delle scarpe nel caso si siano tagliati allacciandoli.

Rav Ovadia Yosef z"l permette di alleggerire ed infilare dei lacci nuovi in una scarpa vecchia. Il contrario però è preferibile astenersi dal farlo, anche se c'è chi permette anche in questo. Tuttavia se questo lavoro è laborioso, è vietato farlo in tutti i casi.

-Secondo tutte le opinioni è vietato rinfilare il laccio dei pantaloni che sia uscito dal foro, dal momento che questo richiede un lavoro laborioso. Ciò è valido anche se il laccio era già all'interno dei pantaloni. Lo stesso vale per il laccio del cappuccio del giubbotto ed ogni capo simile.

DOMANDA: E' permesso di Shabbat legare la busta dell'immondizia e gettarla via all'uscita di Shabat?

RISPOSTA: E' permesso legarla solamente con un nodo semplice, e non con il doppio nodo. È vietato quindi farci il nodo che si fa comunemente alle scarpe, ossia un nodo semplice prima e poi il fiocco sopra di esso. Il motivo di questa restrizione è perché questo nodo è destinato a rimanere per un lungo tempo chiuso, ed è considerato "Keshet shek Kaima".

-E' permesso alleggerire e stringere o aprire la fettuccia di fil di ferro con la quale si usa chiudere le buste alimentari. È permesso alleggerire specialmente se questa è ripiegata una sola volta. E' anche permesso rimuovere la corona posta generalmente sulle bottiglie di spumante o di champagne, anche se aprendola si deve sbrogliare l'avvolgimento del fil di ferro.

-E' BENE CHE NEL CASO SORGA QUALSIASI DUBBIO LEGGENDO QUESTE ALACHOT, CI SI CONSULTI CON UN RAV ESPERTO E TIMOROSO DI HASHEM.

(alachot tratte dai libri "Orchot Shabbat" e "Yalkut Yosef")

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

RINASCITA

L'ebraismo ci insegna che esiste una vita dopo questa vita. Questo mondo non è nient'altro che un passaggio molto stretto, che sfocia in uno straordinario ed immenso mondo, riguardo al quale non abbiamo assolutamente i mezzi per concepirlo ed immaginarlo.

Tutti noi viviamo in questo mondo come un embrione nella pancia della madre, circondato completamente dalla placenta dalla quale proviene tutto il suo nutrimento, questo è per l'embrione il mondo! Non sente alcuna minima necessità all'infuori di quello che gli serve nel suo piccolissimo ambiente. E per di più non concepisce minimamente l'esistenza di un'altra realtà all'infuori di quella che si è abituato a vivere fino a quel momento. Fin quando un bel giorno improvvisamente si ritrova in un altro mondo! In una dimensione immensa! Piena di luce! Colma di splendore e colori, interessante, dove la forma di vita che si era abituato a vivere è del tutto diversa a quella che ritrova adesso!...

...Pari è la situazione dell'uomo quando dopo 120 anni uscirà da questo mondo: nascerà praticamente di nuovo. L'anima che era racchiusa nel suo corpo, si libera in uno spazio senza confini, in un mondo eterno, e comincerà a vivere un'esistenza completamente diversa da quella che si era abituata fino qualche istante prima. È chiaro che tutti noi vivendo questa vita materiale, racchiusi nei nostri corpi, non siamo assolutamente capaci di immaginare una dimensione diversa da quella terrena.

Questa consapevolezza esortata anche da una riflessione continua sul vero motivo della nostra presenza in questo mondo, ci deve spingere a cambiare la nostra visione sul sistema di vita.

I goim vivono con il loro motto: "mangiamo e beviamo che domani si muore!", "strizziamo" fino in fondo questo mondo con tutti i piaceri, che domani moriamo! Purtroppo anche noi, popolo santo e prescelto dal Creatore, circondati dai goim con questa perpetua rincorsa dietro ai godimenti di questo mondo, siamo spinti a pensare, persino inconsciamente, che la vita essenziale è qui in questo mondo...chas veshalom.

La nostra anima è eterna, così come il nostro Santo Creatore! Pensiamoci: siamo venuti in questo mondo per mangiare hamburger e patatine fritte? Hashem Itbarach ci dà la possibilità di godere dei veri godimenti sconfinati. Afferriamo questi straordinari valori, aggiungiamo un po' di studio di Torà, un'altra mizwà, una nuova rivalsa sul nostro yezer aràa; il mondo che ci aspetta è immensamente ricco di ogni bene, meritiamocelo!

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

ALACHOT TEFILLA'

-Quando ci si accinge a pregare bisogna stare attenti ad avere il corpo pulito. Per questo una persona che sente di dover andare al bagno, sia per bisogni grandi che per bisogni piccoli, a priori non preghi fino a quando non si libera.

-Se nonostante avesse lo stimolo ha pregato lo stesso, se lo stimolo era per i bisogni grandi e non era così forte, tanto da poterlo trattenere per un tempo di circa 72 minuti, la sua tefilla' è valida a posteriori. Ma se lo stimolo era forte da non poter essere trattenuto per un tempo di circa 72 minuti, la tefilla' non è valida e deve tornare a ripeterla.

-Se ha lo stimolo per i bisogni piccoli e ha pregato lo stesso, la tefilla' è valida, sia se poteva trattenerlo per 72 minuti e sia se non poteva trattenerlo.

-È comunque bene che una persona a priori non preghi fintanto che sente di dover andare in bagno.

-È bene dare zedaka prima della tefilla' e il nostro minhag è quello di darla durante il brano di "Vaivarech David" quando si dicono le parole "
Ve ata moshel bakol".

-Prima della tefilla' si cerchi di liberare al mente da qualsiasi distrazione, in modo da potersi concentrare nel migliore dei modi.

Lunedì

Momenti di Musar

יום שני

DOMANDE DELLA VITA

DOMANDA: I nostri Maestri ci insegnano che: "E' preferibile un istante solamente di delizia nel mondo futuro, che tutti i piaceri di questo mondo". Vale a dire che se radunassimo tutti i più grandi godimenti di una vita dell'uomo più felice e ricco della terra, e tutti i suoi momenti emozionanti e gioiosi che ha vissuto, questo piacere non arriverebbe all'intensità di piacere di un solo istante di piacere e gioia dell'olam abbà. Se è così perché Hashem ci ha mandato qui in questo mondo, pieno di pene e difficoltà?

RISPOSTA: Proviamo a rispondere con una metafora. Immaginiamoci che un padre premuroso per il figlio, vada a trovare il suo ragazzo appena arruolato nelle forze armate specializzate, nel campo di addestramento. Non appena arriva sul posto, questi rimane sbalordito dalle dure condizioni che deve sopportare il suo figliuolo: il campo d'addestramento è situato su delle rocciose ed aride alture, piene di cespugli spinosi, di fosse e voragini. Turbato, si avvicina al graduato e gli propone con tono preoccupato: "Sono disposto ad aiutare con tutti i mezzi a mia disposizione a bonificare tutto l'accampamento, ad eliminare tutti quei brutti cespugli spinosi, ad arginare quelle pericolose voragini, a costruire delle scale per facilitare la salita e la discesa di quelle ripide alture!" Il papà del soldato non termina di finire le sue proposte di risanamento del campo, che il graduato scoppia in risate e gli dice: "vi ringrazio della vostra apprensione, ma dovete sapere che le forze armate sono ricche di campi e aree accoglienti e confortevoli! Ciò nonostante, per preparare nel migliore dei modi i reparti speciali dell'esercito, è stato designato proprio questo spazio per formare i migliori soldati".

L'ebraismo ci insegna che il creato è semplicemente un campo di addestramento dell'anima, dove questa si prepara ad attaccarsi al suo Creatore. Questo "campo" non ha valore per se stesso, bensì è solamente un mezzo per avvalorarci della vita eterna nell'olam abbà! Tutte le prove, le difficoltà, gli ostacoli che troviamo in questo mondo, sono solamente le condizioni del campo di addestramento, il quale viene a renderci idonei a raggiungere il suo proposito per la quale è stato creato, cioè godere della vicinanza del Santo Benedetto, piacere infinito rispetto al quale non abbiamo il minimo presagio della sua intensità!!

Che Hashem ci faccia meritare di godere dei veri ed intensi piaceri nell'olam abbà Amen!

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

ALACHOT TEFILLA'

-Una persona che prega la tefilla' dell'Amida', se si trova fuori da Israele, deve rivolgere il suo corpo verso Israele mettendo l'intenzione di essere rivolti anche verso Gerusalemme e il Bet Hamikdash. Se ci si trova in Israele si deve rivolgersi verso Gerusalemme mettendo l'intenzione anche verso il Bet Hamikdash. Se ci si trova a Gerusalemme cisi rivolge verso il BetHamikdash.

-Se si prega in aereo, se l'aereo va in direzione di Israele si preghi verso la faccia dell'aereo. Se l'aereo parte da Israele, si preghi verso la coda dell'aereo.

-Se si sbaglia e si inizia a pregare nella direzione sbagliata, ci si deve interrompere ma senza parlare, e girarsi verso est e continuare la tefilla'. Anche se si prega a casa si deve sempre rivolgersi verso est.

-Chi si trova in autobus o in treno e il tempo di mincha' sta per terminare, se ha difficoltà' a pregare in piedi puo' pregare anche stando seduto.

-È bene non appoggiarsi durante la tefilla', per non sembrare superbi, e non si accavallano le gambe al tempio sempre per una questione di superbia.

Tratto da " Kizzur Yalkut Yosef"

Momenti di Musar יום שלשי

IL TESORO

Un uomo viennese un giorno sognò un sogno, che si trovava nei pressi di un ponte. E sotto questo ponte si trovava un tesoro...

Appena svegliatosi andò laggiù a cercare quel tesoro, e si tenne presso il ponte. Si domandava come regolarsi per cercare quel tesoro. Durante il giorno, non poteva mettersi a cercare, a causa dei numerosi passanti. Un soldato passò per di là e gli chiese: "che stai a fare lì in piedi a pensare?"

L'uomo pensò che era meglio svelare il suo progetto, affinché il soldato gli venga in aiuto, dopo di che avrebbero diviso...Gli confidò dunque il suo segreto. Il soldato derise l'uomo dicendo: "Soltanto un ebreo può prendere sul serio un sogno!". Subito ci riflesse, e disse: a pensarci bene anch'io ho un sogno: "sognai che era nascosto un tesoro nel mio negozio!. Subito corse anche lui a cercare il suo tesoro e lo trovò proprio nel suo negozio. Allora esclamò: "Adesso so bene, che il tesoro si trova in casa mia. Ma per venirne a conoscenza, sono dovuto arrivare a Vienna!".....

Ogni ebreo deve capire, che questo vale per tutti coloro che vogliono avvicinarsi ad Hashem. Il tesoro, i valori spirituali, le virtù, la forza interiore si trova in ciascuno di noi. Ma per risvegliare questa fortuna, è necessario avvicinarsi allo Zadik-il Giusto.

Bisogna credere che non siamo così lontani dal nostro tesoro; conosciamo questo tesoro che Hashem ci ha mandato a ricercare in questo mondo! Ci ha dato la cartina per guidarci: la Torà. Ci ha dato la luce per ispirarci e stimolare la ricerca: la Teshuvà il ritorno a D-o. Ci ha dato le stelle per orientarci nella notte, la notte del mondo e della vita. Quelle stelle sono gli Zadikkim che ci conducono verso Hashem ed il tesoro che è dentro di noi. Se sapremo mettere la nostra intelligenza, le nostre forze e la fiducia negli insegnamenti della Torà e degli Zadikkim, non c'è dubbio che troveremo quella fortuna velata in noi. Già da piccoli ci siamo chiesti a cosa serve la vita. Abbiamo cercato, scelto la strada da percorrere. Bisogna chiederci: è la strada voluta da Hashem? È la strada della Teshuvà....

dobbiamo sapere che la strada che ci avvicina ad Hashem è piena di tesori infiniti...allora chiediamoci di nuovo onestamente con il desiderio di ricercare la verità: "A cosa ci serve la nostra vita?" solo allora Hashem ci rivelerà la strada per arrivare a quelle ricchezze!!

(tratto anche dal libro "Coraggio" di Rav Besaçon)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUI DIGIUNI PUBBLICI

A breve abbiamo il digiuno pubblico del 10 di Tevet, vedremo Be”H nei prossimi giorni alcune halakhot sull’argomento.

-I Profeti istituirono quattro digiuni in ricordo della distruzione del Santuario di Gerusalemme e del galùt (esilio) del popolo d’Israele nella diaspora. Questi quattro digiuni vennero fissati in coincidenza e in ricordo delle principali disgrazie che il popolo d’Israele subì: 17 di Tamùz, 9 di Av (Tishà beAv), 3 di Tishri (digiuno di Ghedalià), 10 di Tevèt. I digiuni hanno come scopo principale quello di risvegliare in noi la Teshuvà (il ritorno alla Torà e alle mizvot), dal momento che i nostri Maestri ז”ל ci insegnano che: “Ogni generazione in cui non è stato ricostruito il Santuario di Gerusalemme, è come se fosse stato distrutto di nuovo in quella generazione a causa dei nostri peccati”.

-E’ bene aggiungere studio di Toràh e applicazione delle Mizvot nel giorno in cui si digiuna, poichè il digiuno non è fine a se stesso, anche se obbligatorio.

-La durata del digiuno è da quando si va a dormire la sera prima fino all’uscita delle stelle. Mi spiego meglio - la durata effettiva del digiuno è dall’alba all’uscita stelle; ma questo vale solo se una persona rimane sveglia tutta la notte, oppure se dice esplicitamente prima di andare a dormire che nel caso si svegli prima dell’alba si riserva la possibilità di mangiare; altrimenti gli è vietato mangiare, poichè è come se avesse iniziato il digiuno da quando è andato a dormire. Gli ashkenaziti sono soliti facilitare riguardo al bere prima dell’alba anche senza dirlo esplicitamente, nel caso in cui si sia soliti bere la mattina.

-Chi si sia dimenticato il digiuno ed ha mangiato, deve comunque evitare di continuare a farlo. Se sia necessario digiunare un altro digiuno al posto di tale giorno (nonostante si debba completare) si chieda ad un Rabbino esperto e timoroso di Hashem.

(tradotto dai libri “Arbà Taàniòt ba-halachà u-baàgadà”; “Chazòn Ovadia”; “Toràt ha-Moadim”)

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

L'ILLUSIONE

La nostra immaginazione ci spesso dei brutti scherzi, ride di noi e a volte ci trascina molto lontano. A partire da questa consapevolezza ci insegna Rabbi Nachman di Breslav, che non si chiamerà il satan, l'istinto malvagio bensì illusione dell'uomo.

Prendiamo un esempio: una persona infelice nelle sue relazioni o in famiglia, in preda a delle difficoltà, o problemi di salute (che D.o ci scampi) ecc. e a causa di queste situazioni si sente incapace di reagire e migliorarle, allora smette di sognare di progredire, si rassegna al suo fallimento e sprofonda nell'amarezza e sconforto. Rinuncia persino al "poco" che avrebbe potuto raggiungere. E se gli si chiede: "Ma perché non provi almeno a fare il possibile?" Risponderà: "A cosa serve!? Se tutte queste preoccupazioni non mi avessero afflitto, sarei potuto diventare qualcuno, sviluppare la mia personalità. Giunto a questo punto ho fallito la mia vita, cosa cambia se provo ancora ad agire, tanto non riuscirò a raggiungere il mio scopo!? Se ci chiediamo che cosa realmente a portato questa persona a scoraggiarsi profondamente, arriveremo alla conclusione che è stata la sua distorta immaginazione. Questo si era fantasticato degli obbiettivi che secondo lui lo avrebbero etichettato come vincente nella vita. Riuscire nel lavoro, essere in perfetta salute, conseguire le più distinte virtù, ecc. i desideri della persona possono essere infinite, ma spesso posso diventare solamente delle illusioni.

Quando una persona è atterrata in una realtà così lontana dalle sue speranze, ha darsi per vinto, è portato a sprofondare fino alla nullità chas veshalom. Che logica assurda ha il detto "o tutto o niente"! L'immaginazione impiega tutte le sue forze per gettare la persona nella resa!

La Torà e l'emunà ci insegna a guarire da queste illusioni...Dove sei, anche se ti trovi in basso, in povertà, malato, con qualsiasi tipo di carenza, (che Hashem ci preservi da queste prove), nonostante tutto sappi che proprio da lì il S. D.o Vuole che lo servi, lavori, ami tua moglie e i tuoi figli, con quei mezzi che Hashem ti ha dato puoi amarLo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima!!

Volevi diventare qualcuno? Ricco, saggio, zadik? Hashem però ha deciso per te altrimenti! Per il bene della tua anima e le tue riparazioni spirituali che devi compiere in questo mondo, ti ha messo perfettamente nella tua attuale situazione, solamente affinché tu ti alzi e Lo servi in questo modo! Soltanto quando crederemo che quello che Hashem vuole da noi è la situazione in cui ci troviamo, allora ci renderemo conto di essere riusciti nella nostra vita veramente!

(Adeguate dal libro il Coraggio di Rav Bencaçon)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUI DIGIUNI PUBBLICI

-Il digiuno riguarda tutti gli ebrei, uomini e donne in età halakhicamente adulta (rispettivamente oltre 13 e 12 anni), tranne gli esenti dal digiuno che affronteremo successivamente.

-Nella Tefillàh abbiamo delle aggiunte: 'Anenu nella 'amidàh – che recita solo chi digiuna, tachanunim aggiunti dopo la 'amidàh a shachrit e l'aggiunta di un salmo che segue il Shir shel Yom. Si mettono i tefillin.

-Tutti sono obbligati a digiunare sia gli uomini che le donne, anche se ciò potrebbe creare qualche disagio nel normale espletamento dei compiti quotidiani, come il lavoro o lo studio della Torà.

-Le donne incinta dal terzo mese di gestazione sono esenti dal compiere questo digiuno anche se non soffrono durante il digiuno.

-Se una donna non è entrata ancora nel terzo mese di gestazione, ma soffre di vari disturbi (vomito, forte debolezza o dolori), è anche in questo caso esente dal digiunare. Secondo altre opinioni, invece, una donna è esente dal digiunare non appena viene a conoscenza della gravidanza tramite controllo medico.

-Sia la partoriente e sia colei che ha abortito sono esenti dal digiunare, se si trovano ancora entro i 30 giorni dal parto o dall'aborto. Anche nel caso in cui sia passato questo periodo di tempo, se si trovano ancora entro 24 mesi dal parto/aborto e hanno una eccessiva debolezza, sono esenti dal digiuno. Le donne che allattano sono esenti dal digiuno.

-Colui che è malato o convalescente è esente dal digiuno, in quanto potrebbe aggravare o reiterare la malattia. Anche colui che è estremamente anziano e debole è esente dal digiunare.

-I bambini piccoli, maschi fino all'età di 13 anni (non compresi) e femmine fino all'età di 12 anni (non compresi), sono esenti dal compiere questo digiuno. Qualora vogliano essere rigorosi e digiunare dobbiamo obbligarli a mangiare.

(tradotto dai libri "Arbà Taàniòt ba-halachà u-baàgadà"; "Chazòn Ovadia"; "Toràt ha-Moadim")

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

IL DIGIUNO DEL 10 DI TEVET

Hashem Itbarach, per la Sua grande bontà e misericordia, vuole sempre far del bene alle Sue creature e specialmente al popolo ebraico. Però quando questi viola la Sua volontà, è costretto a remunerare i suoi figli con delle sofferenze, con l'intento di risvegliarli e rimetterli sulla strada che li porta al bene assoluto. Ogni pena è secondo le proprie azioni; questo è uno dei principi sostanziali del nostro ebraismo. Questa contingenza è dimostrabile attraverso la storia sin dalla nascita del popolo ebraico, durante la sua permanenza nel deserto dove il popolo d'Israele veniva più volte richiamato da Hashem con gravi castighi, fino ai giorni nostri con le sventure dell'ultimo secolo!

Il giorno del 10 di Tevet, è stato stabilito dai nostri Chachamim quale giorno di digiuno e teshuvà, per l'assedio di Gerusalemme. Questo giorno non deve rappresentare per noi un tempo dedicato soltanto all'astinenza dal mangiare, bensì un occasione di riflessione e pentimento su quello che portò quelle disgrazie sul nostro popolo, e ci deve spingere a verificare la nostra situazione attuale in relazione alla Torà e alle mizwot!! Così il Padrone Del Mondo, ha stabilito nel Suo mondo, e questo solo per la Sua infinita bontà e per il nostro bene. Tutto quello che accadde al popolo ebraico in quei tempi e ai nostri tempi è unicamente per mano di Hashem, per farci riflettere e avvicinarci a Lui. Il Santo Benedetto vede, ricorda e ripaga tutte le nostre mizwot e buone azioni, e fa scontare gli avonot. Per questo i digiuni ci vengono ad aiutare a soppesare le nostre azioni per domandarci se queste ultime avvicinano la redenzione o chas veshalom l'allontanano, riversando su tutta la congrega d'Israele brutti decreti, che Hashem ci scampi.

Il Rambam scrive nel Mishnè Torà nelle alachot dei digiuni: "tutti i digiuni in futuro verranno soppressi nei tempi messianici, e non solo: quei giorni diverranno giorni solenni di gioia ed esultanza". Sia la volontà di Hashem di sentire presto ai nostri giorni il suono dello shofar annunciatore dell'avvenuta del mashiach! Amen!

Momenti di Halakhà

REGOLE SUI DIGIUNI PUBBLICI

-I digiuni del 17 di Tamùz, del 9 di Av, del 3 di Tishrì “digiuno di Ghedalià” e del 10 di Tevèt sono stati istituiti dai nostri Profeti in ricordo della distruzione del Santuario di Gerusalemme e del galùt (esilio) del popolo d'Israele; tali digiuni verranno meno con la venuta del Masciach. Di conseguenza, non si ritiene opportuno educare i propri figli a compiere qualcosa che, quando saranno grandi, si spera non debbano più mettere in atto dato che se D-o vuole il Masciach arriverà presto ai nostri giorni.

-Ogni uomo e donna in buona salute sono obbligati a digiunare. Quindi, non si separino dal resto del pubblico con il pretesto che sono deboli o pretesti simili, poiché il Signore conosce tutte le verità e sa chi è veramente esente dal digiuno e chi no.

- Nel caso una persona voglia mangiare prima dell'alba di un digiuno pubblico che parte dall'alot hashachar ~ albeggio, ci sono tre casi in cui può farlo: (cfr. Shulchan 'arukh Orach Chajim 564)

- a. Se è rimasto sveglio tutta la notte
- b. Se ha esplicitato la sera precedente la volontà di mangiare la mattina prima dell' 'alot haShachar ~ albeggio.
- c. E' solito mangiare e/o bere ogni volta in mezzo alla notte (può in tal caso mangiare solo se è abituato a mangiare oppure bere nel caso sia abituato a bere, e solo se fa entrambi può fare entrambi). In questi casi se comincia a mangiare prima di mezz'ora prima dell' 'alot hashachar può mangiare a volontà. Nel caso cominci entro mezz'ora dall' 'alot hashachar è possibile comunque facilitare e mangiare fino a kabetzàh (circa 50 grammi) di Mezonot, mentre frutta e verdura è permessa anche in quantità. (Pisqè Teshuvot 564:1)

- Anche in seguito ai casi illustrati in precedenza è vietato mangiare dopo l' 'alot haShachar.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaychi

L'autore del noto commentario allo Shulchan Aruch intitolato "Peri Megadim", Rabbi Yosef Teomim (1727 - 1792), in gioventù (e fino a che non venne nominato rabbino della città di Francoforte) svolse l'umile professione di insegnante per bambini bisognosi.

Una volta la moglie di Rabbi Yosef, quando a causa della sua professione si trovavano a vivere in condizioni economiche fortemente disagiate, si lamentò per l'amaro destino che le era toccato con l'essere stata promessa in moglie, dal suo onorato padre, ad un umile insegnante di bambini.

Disse a quel punto Rabbi Yosef: *"Per tutta la mia vita mi sono interrogato sul significato di un insegnamento del Rambam (Rabbi Moshè ben Maimon). Nelle regole concernenti le donne (Hilcot Hishut), cap. 8, par. 3, troviamo scritto che chi dice alla propria moglie "Tu mi sei santificata in moglie a condizione che il mio nome sia solo "Yosef", ed in seguito si scopre che egli si chiama "Yosef Shimon", lei non è santificata a quell'uomo e, quindi, il matrimonio non è valido; non mi era chiaro, infatti, per quale ragione per una donna fosse così importante che il proprio marito si chiamasse solo "Yosef", e non invece "Yosef Shimon", a tal punto da comportare la nullità del matrimonio in caso contrario.*

Adesso però - proseguì Rabbi Yosef Teomim - *le parole del Rambam mi sono ben chiare.*

"Yosef", com'è noto, era il vice-re d'Egitto e colui che distribuiva quotidianamente il grano a tutti gli abitanti del paese; egli era quindi senz'altro in grado di assicurare un abbondante sostentamento alla propria famiglia. A differenza di ciò, come riportato nel commento di Rashi, i discendenti di "Shimon" erano dei miseri scrivani ed insegnanti di bambini (cfr. Bereshit 49, 7).

La mia consorte ha deciso di santificarsi a me in moglie, probabilmente, in quanto il mio nome è "Yosef", che rappresenta il sostentamento abbondante e prosperoso; tuttavia, in realtà, io non sono altro che un povero insegnante al pari dei discendenti di Shimon. Ai suoi occhi io appaio quindi come se avessi due nomi, "Yosef" e "Shimon", e per questo le numerose lamentele di moglie sul nostro matrimonio appaiono giuste e fondate..."

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

REGOLE DI SHABBAT

E' risaputo che il limud atTorà, oltre al valore dello studio per se stesso, comporta di ripassare le nozioni apprese. E questo vale specialmente per lo studio della alachà, in particolare quella riguardante lo Shabbat: la persona è obbligata a conoscerla minuziosamente per non inciampare in gravi divieti della Torà. (vedi nell'opuscolo "Momenti di Torà" di Tamuz nel mussar 18 19 22). Quindi riporteremo qui delle domande riguardanti l'ultimo argomento studiato sulle melachot di shabbat, quella di "Kosher". Lascерemo inoltre uno spazio vuoto per dare la possibilità ai lettori di appuntarsi e scrivere la risposta (ovviamente non di Shabbat) riandando a ripassare le pagine di riferimento.

DOMANDA: Da dove si studia il divieto di legare di shabbat?..

.....
(vedi la risposta nel 5 di kislev)

DOMANDA: Che differenza c'è tra l'opinione dei Sefarditi e quella degli Ashkenaziti per quanto riguarda il divieto di Kosher - legare di shabbat?.....

.....
(vedi la risposta nel 5 e 6 di kislev)

DOMANDA: E' permesso stringere gli ziziot che si sono allentati di shabbat?.....

.....(vedi la risposta nel 12 di kislev)

DOMANDA: Cos'è Keshet shel Kaima? Qual è il tempo permesso per lasciare legato un nodo?.....

.....(vedi la risposta nel 12 di kislev)

DOMANDA: Con quali condizioni si possono allacciare le scarpe di Shabbat?.....

.....(vedi la risposta nel 12 di kislev)

DOMANDA: Si può allacciare/scogliere la cravatta di Shabbat?

.....(vedi la risposta nel 13 di kislev)

DOMANDA: E' permesso infilare i lacci delle scarpe in tutti gli appositi fori di shabbat?.....

.....(vedi la risposta nel 4 di tevet)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaychi

Nella Torah troviamo scritto che Yaacov, nel benedire i nipoti Efraim e Menashè (figli del suo figlio prediletto Yosef), pronunciò queste parole: "Sia chiamato in essi il mio nome ed il nome dei miei padri Avraham e Ytzchaq, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra" (Bereshit 48, 16).

Il Ben Ish Chay si interroga sul senso di questo apparentemente strana berachà.

In effetti, a prima vista, risulta poco comprensibile il motivo per il quale Yaacov decide di benedire i nipoti augurando che siano ricordati in loro i nomi dei tre patriarchi Avraham, Yitzchaq e Yaacov.

Il grande Maestro sefardita spiega che in realtà i nomi dei patriarchi alludono a quelle che sono le tre componenti fondamentali della vita di ogni ebreo, ovvero: 1) la Torah (**Yaacov/Israel**), 2) le Mitzvot (**Avraham**), e 3) la gioia nel servire HaKadosh Baruch Hu (**Yitzchaq**).

In effetti, il valore numerico del nome **Avraham** è uguale a 248 (Alef = 1; Bet = 2; Resh = 200; Ehiy = 5; Mem = 40), e corrisponde al numero delle Mitzvot positive comandate da Hashem (mentre quelle negative sono 365, per un totale di 613).

Il nome **Yitzchaq**, invece, deriva dal verbo ebraico Lizchoq – Ridere, e viene tradotto da Onkelos, nella sua traduzione aramaica della Torah, con Chedva - Gioia (v. parashat Vaierà; Bereshit 21, 6), la quale (come insegnano anche i maestri della Chassidut) è la qualità che ogni ebreo deve sforzarsi di mantenere in ogni momento della sua vita, in quanto essa è basilare per rafforzare in noi la fiducia in Kadosh Baruch Hu, e per aumentare sempre il nostro studio della Torah e l'adempimento delle Mitzvot.

In ultimo, **Yaacov avinu** è spesso chiamato **Israel**, e le lettere della parola **ISR(H)aeL** sono le stesse della frase **LI R(H)oSh** – Per me è un capo, la quale allude alla Torah che è definita anche con il nome di Rosh – Capo (v. Mishlè 8, 22). Essa, inoltre, è stata data dopo che Moshè Rabbenù trascorse quaranta giorni sul monte Sinai, i quali equivalgono al valore numerico, anch'esso quaranta, della parola **LI** – Per me (Lamed = 30; Iod = 10).

Yaacov ha quindi deciso di benedire i nipoti Efraim e Menashè augurando loro una vita intrisa di Torah, Mitzvot e felicità nel servizio divino, utilizzando però un linguaggio metaforico in modo da non attirare su di loro l'attenzione dei denigratori del popolo d'Israele.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Anche la donna è obbligata a fare l'avdalà di mozèi Shabbat?

RISPOSTA: Secondo le autorità sefardite così come le donne sono obbligate ad eseguire il kiddush all'entrata dello Shabbat, sono obbligate anche a santificare la sua uscita con l'avdalà. Tuttavia se il marito o il figlio sono presenti, oppure arriveranno a casa successivamente, sarà preferibile che siano questi che la facciano uscire dall'obbligo, così come avviene il venerdì sera per il kiddush. Nel caso però non ci sia questa possibilità, dovranno benedire tutte le berachot dell'avdalà compresa quella del vino. Tuttavia se le è difficile bere la quantità di vino necessaria (studieremo più avanti con l'aiuto di Hashem questa misura), potrà far bere un'altra persona presente che vuole uscire d'obbligo dalla mizwà. Con tutto ciò prima di far bere ad una seconda persona la quantità necessaria per uscire dall'obbligo della avdalà, colei che recita l'avdalà dovrà bere una piccola quantità per non contravvenire in una benedizione invano, ossia quella di "borè perì aghafen" senza godere del vino.

-Nel caso la donna non sia in grado di recitare tutta l'avdalà, allora il marito o chi per lei potrà farla uscire d'obbligo recitandola per intero, e questo anche nel caso che sia già uscito d'obbligo dalla mizwà con l'avdalà fatta precedentemente (per es. al B.Akeneset). In questo caso è preferibile che la donna benedica da sola le berachot di "besamim" e "meorè aesh", subito dopo la benedizione del vino e di "amavdil ben kodesh lechol" recitate dal marito o chi per lei, e dopo aver bevuto il vino.(Yalkut Yosef)

-Secondo gli ashkenaziti la donna a priori si deve sforzare di ricercare un uomo che la faccia uscire d'obbligo dall'avdalà nel caso il marito o il figlio non si trovino in casa. E solamente in caso di forza maggiore, se non ha trovato proprio nessuno che la faccia uscire d'obbligo dalla mizwà, la potrà recitare da sola. Tuttavia le berachot di "meorè aesh" e "besamim", le reciterà dopo aver recitato le altre due berachot di "aghafen" e "amavdil" e dopo aver bevuto il vino. (Shemirat Shabbat Keilchatà)
Continua domani.

(alachot tratte dai libri "Shemirat Shabbat Keilchatà" e "Yalkut Yosef")

Momenti di Musar

Domenica יום ראשון

ONORARE LA DONNA

I nostri Saggi di memoria benedetta obbligano il marito ad onorare sua moglie facendogli firmare il contratto di matrimonio (ketuba').

Al contrario non posero alcuna condizione alla donna, ne' per la sua condotta ne' per le sue azioni. Si tratta di un obbligo assoluto per il marito ed incondizionato. Ad esempio di questo possiamo considerare il caso di Rabbi Chiya, che era maltrattato da sua moglie. Ciononostante ogni volta che trovava una bella sciarpa o un altro regalo da portarle, lo comprava. Rabbi gli chiese: «Ma non ti fa soffrire continuamente (che gli porti anche dei regali)? » Rabbi Chiya gli rispose: « E' sufficiente che (le donne) crescano i nostri figli e ci salvino dal peccato (dai pensieri tentatori)».

Impariamo da qui che l'onore della donna deve essere incondizionato, e così infatti scrive il Rambam nel Mishnèi Torah (leggi sulle donne,19): « I nostri saggi hanno comandato all'uomo di onorare sua moglie piu' di se stesso e di amarla come se stesso. Deve fare del bene a sua moglie secondo le sue possibilita' economiche. Non deve intimorirla, ma le parlerà con parole dolci, senza innervosirsi».

Il paragrafo seguente scrive: « Allo stesso modo, i nostri saggi hanno comandato alla donna di onorare molto suo marito,etc. ». Ma sappi che il dovere della donna non e' paragonabile a quello del marito, poiche' non e' detto da nessuna parte che la donna deve firmare un impegno di onorare suo marito.

Ma e' evidente che l'onore della donna per suo marito e' solo una conseguenza: e' soltanto quando quest'ultimo riempie i suoi obblighi verso D.o e sua moglie, che la donna lo onora. E' logico che per il Rambam la donna debba onorare suo marito e non il contrario; infatti sarebbe un grande errore per il marito se cercasse l'onore della moglie, o di averne semplicemente bisogno.

L'uomo da e la donna riceve. Di conseguenza, il marito onora sua moglie e non il contrario. Ogni marito che cerca di essere onorato deve conoscere questo principio e sapere che se si comportasse in questo modo tenderebbe verso un comportamento femminile.

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

-Ci hanno insegnato i nostri Maestri nel trattato di Pesachim 113a: “Tre persone hanno parte nel mondo futuro: chi abita in terra d’Israele, chi cresce i figli nello studio della Torà e chi esegue l’avdalà sul bicchiere di vino all’uscita di Shabbat”. Quindi è bene che ognuno esegua l’avdalà nelle proprie case e faccia uscire dalla mizwà i membri della famiglia. Dunque il marito che si trova al Bet Akeneset durante l’uscita del Sabato, e la moglie o i membri della famiglia non lo sono, è bene che metta l’intenzione, durante l’avdalà che esegue il chazan – officiante, di non voler uscir d’obbligo dalla mizwà, per poter poi successivamente eseguirla in casa e far uscire tutti i componenti della famiglia. Quindi nel caso che non vorrà uscire d’obbligo dalle berachot dell’avdalà, dovrà rispondere “Baruch Hu Uvaruch Shemo” nel sentire le quattro benedizioni recitate dal chazan, e non dovrà stendere la mano verso il lume quando ascolterà la benedizione di “meorè aesh”.

-A differenza del kiddush che si fa di Sabato, le donne a mozei Shabbat non assaggiano dal bicchiere del vino dell’avdalà. E solamente nel caso che non c’è nessuno che le faccia uscire d’obbligo dalla mizwà, allora hanno il dovere di bere il quantitativo necessario come studiato precedentemente. (La misura obbligatoria da bere la studieremo con l’aiuto di Hashem più avanti).

-C’è chi sostiene che la donna non possa far uscire d’obbligo l’uomo dall’avdalà. Nel caso che il marito sia malato, ed è impossibilitato quindi a recitarla, e non c’è nessun altro uomo Bar Mizwà che possa farlo, allora è bene che questi dica la formula “Baruch Amavdil Ben Kodesh Lechol” e la donna reciti la formula dell’avdalà completa e così facendo farà uscire d’obbligo se stessa e il marito. (Shemirat Shabbat Keilchatà) Secondo i sefarditi è permesso facilitare e nel caso di necessità, la donna può fa uscire l’uomo d’obbligo dall’avdalà.

(Alachot tratte dai libri “Shemirat Shabbat Keilchatà” e “Yalkut Yosef”)

Lunedì

Momenti di Musar

יום שני

ONORA E SARAI ONORATO

Una moglie veramente onorata da suo marito non potrà mai opporsi a lui. Sentirà che è inconcepibile opporsi a lui, di mettergli i bastoni fra le ruote, di impedirgli di realizzare ciò che considera importante dal momento che la onora e la considera. Di conseguenza, senza che gli dica nulla, ad un certo momento, si vergognerà delle sue opposizioni, grazie alla sua buona condotta nei suoi riguardi. Poiché in che modo potrebbe opporsi a lui dopo aver ricevuto tanto da parte sua?

Deve quindi mostrarle che la ama per quello che è, dirle che tutto proviene dal suo merito e che è grazie a lei che studia la Torah. Deve dirle che preferirebbe restare a casa con lei, ma che per il bene della casa va a studiare la Torah, e altre espressioni simili che hanno per scopo quello di risvegliarla, dandole il sentimento che è l'essenziale nella sua vita e che detiene una grande parte nel suo studio della Torah e nel compimento dei comandamenti.

Deve parlarle con sincerità, senza aspettarsi che al minimo sorriso lei si sottometta a lui. È probabile che debba comportarsi in questo modo per molto tempo, dando, capendo e illuminando, anche quando lei continua con le sue opposizioni e le sue umiliazioni. Di conseguenza, non dovrà credere che ha davanti a sé una sola prova da subire, ma comportarsi così in modo permanente, ossia illuminare e pregare. Quando lei vedrà che il suo comportamento è sincero, si trasformerà come è scritto: « Quando le vie di un uomo piacciono ad Hashem, Egli mette i suoi nemici in pace con lui ».

(Tratto dal libro "Il Giardino Della Pace" di Rav Shalom Arush guida per pace coniugale, in uscita tra qualche mese con l'aiuto di Hashem in Italia)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SULLA MEZUZÀ'

-Tutti devono fare molta attenzione al precetto della mezuzà poiché è un obbligo costante per tutti. Ogni volta infatti che si entra o si esce da una porta provvista di mezuzà, ci si imbatte nella proclamazione dell'unità di Hashem. Ci si ricorda allora del Suo amore, ci si risveglia dal proprio torpore, si prende coscienza delle personali mancanze riguardo alle vanità del momento e ci si rende consapevoli che niente esiste eternamente all'infuori della Rocca del Mondo. Si torna quindi a riconoscerLo e si procede seguendo i sentieri della virtù.

-I nostri maestri che il loro ricordo sia in benedizione, hanno detto nel trattato talmudico di Menachot 43b che chi si mette i tefillin sul capo e sul braccio, gli ziziot sul proprio vestito e affigge una mezuzà alla porta, è pressoché sicuro di non peccare. I suoi promemoria sono numerosi, sono come degli angeli che lo salvaguardano dal peccato poiché è detto: "Il messaggero Divino s'accampa intorno a quelli che Lo temono e li salva" (Salmi 34:8)

-I nostri Maestri che il loro ricordo sia in benedizione, hanno anche affermato che, per il fatto di aver trascurato il comandamento della mezuzà, si possono avere dei bambini e bambine che muoiono giovani; invece chi presta attenzione attenendosi alla prescrizione della mezuzà, prolunga i propri giorni poiché è detto: "Affinché si prolunghino i vostri giorni e i giorni dei vostri figli" (Devarim 11:21)

-Siccome la mezuzà ha per finalità di rammentare l'unità del Suo Nome, Benedetto Egli Sia, si usa baciarla quando si esce da casa o quando si entra.

-Quando si esce di casa, mettendo la mano sulla mezuzà, si dica Hashem Shomrì, Hashem tzillì al yad yemini, Hashem ismor tzeti uvoi me meattà vead olam- Il S. è il mio custode, il S. è la mia ombra alla mia destra, possa il S. proteggere la mia entrata e la mia uscita, da adesso e per sempre.

(alachot tratte dal Kitzur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moisè Levi)

Momenti di Musar יום שלשי

LA GRAVITÀ DEL DIVIETO DI NIDDA'

Una delle trasgressioni più penose di tutta la Torà è il divieto di niddà, ossia avere rapporti con una donna impura (che non ha passato le fasi dettate dalla alachà riguardo la taarà). E questo è valido anche se lo si fa con la moglie e a maggior ragione con un'altra donna, problema al quale si vanno ad aggiungere altre gravi proibizioni, che D. ci scampi!

Infatti sul libro di Vaikrà 20;19 c'è scritto: "Se un uomo ha rapporti con una donna che ha le mestruazioni...e lei avrà mostrato la fonte del proprio sangue saranno entrambi recisi (karet) dal loro popolo". Il Rambam scrive a proposito che non esiste pena più dura di quella del karet, scrivendo: "Il piacere più gradevole che spetta ai giusti è nel mondo futuro, e la pena per i malvagi è di non meritare dell'olam abbà, ossia verranno tagliati via e moriranno. E chiunque non meriterà di quella realtà (olam abbà) morirà per sempre, e sarà reciso nella sua malvagità e scomparirà come le altre creature (per es. gli animali), e questo è il "karet" di cui scrive la Torà".

Il concetto che spiega il Rambam è che a chi trasgredisce al divieto di niddà, così come le altre trasgressioni per cui la Torà ammonisce i violatori con il Karet (come per es. mangiare di kippur o chamez di Pesach), è tolta la vita eterna nel mondo futuro. Questi non degrada il suo livello di vita nell'olam abbà, bensì elimina letteralmente la sua possibilità di vivere nel mondo delle anime per sempre, che D. ci scampi.

È bene sottolineare che tutte le pene imposte dalla Torà, non sono assolutamente una sorta di "vendetta" che il Santo Benedetto Egli Sia attua verso le Sue creature chas veshalom, bensì sono la rivelazione di quali sono le conseguenze dirette derivanti dal nostro comportamento. Immaginiamoci che un dottore ammonisca il suo paziente dicendogli: "se tocchi la ferita, questa si infetta e potresti mettere a rischio l'organo e addirittura la tua vita!". Cosa penseremmo se il paziente gli rispondesse: "Dottore perché mi minacci? Perché mi punisci?" Ad ognuno di noi gli è chiaro che il dottore non intende affatto punire il suo paziente, né minacciarlo, bensì gli rivela semplicemente gli effetti delle sue azioni.

Lo stesso accade nella nostra relazione con gli avonot: in questo mondo esiste un "veleno spirituale", che se ce ne alimentiamo, logora l'anima della persona, ed il Creatore ci avvisa di questo pericolo, allontanandocene. Hashem Itbarach ci avverte, che la conseguenza diretta del trasgredire le leggi della Taarat Amishpachà è il Karet! Un danno spirituale, impareggiabile per la nostra anima!

Momenti di Halakhà

REGOLE SULLA MEZUZA'

DOMANDA: Quando vanno controllate le mezuzot se sono ancora ksherot?

RISPOSTA: Ogni sette anni occorre sottoporre a controllo le mezuzot di un privato per due volte; quelle di una collettività invece (perchè ciò non costituisca per essa un incomodo) va controllata soltanto due volte per ciascun Yovel-giubileo, ossia ogni 25 anni

-Attualmente sono abbastanza diffuse le mezuzot scritte in modo errato quindi, prima di affiggere una mezuzà, la si deve far controllare da un esperto sofer e timoroso di Hashem. Alcune mezuzot sono scritte anche su una pergamena patinata. Questo comporta che le lettere si possano rompere e staccare dal supporto con maggiore facilità rispetto alle altre, di conseguenza vanno verificate ancor più frequentemente.

DOMANDA: Chi tra i membri della famiglia fissa la mezuzà in casa?

RISPOSTA: C'è chi dice che la preferenza è per il padrone di casa. Tuttavia in occasione dell'inaugurazione di casa, c'è l'uso di onorare uno degli ospiti. A priori comunque è preferibile che il capo famiglia fissi la mezuzà e faccia lui stesso la berachà.

-Nel caso si onorifica un'amico o un Rav, questi dovranno benedire "Al Kviat Mezuzà" e non "Likboà Mezuzà" come di consueto.

-Il capo di famiglia può benedire la berachà su una mezuzà e gli altri possono appoggiarsi sulla sua benedizione ed affiggere le altre sulle porte di casa rimanenti.

-Un goi non è adatto per affiggere la mezuzà, quindi nel caso per esempio si ristrutturati casa, e si siano tolte le mezuzot, bisognerà fare attenzione che non il goi le riapplichi, bensì terminati i lavori sarà il padrone di casa o chi per lui che le affiggerà. A cose fatte ci sarà l'obbligo di toglierla e rimetterla.

-Un minore prima dell'età del Bar Mizwà è esente dal precetto della mezuzà, quindi il genitore non gli dia al figlio piccolo il compito di affiggerla.

-La donna è obbligata alla mizwà della mezuzà, quindi potrà affiggerla in casa con la berachà. Tuttavia non è idonea a scriverla.

(alachot tratte dal Kitzur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moisè Levi e dal libro "Amezuzà veilchotea di Rav A. Zachay)

Momenti di Musar יום רביעי

NON FACCIAMOCI IMBROGLIARE

Sicuramente ci sono molti di noi, che dopo aver riflettuto sulla gravità del divieto di Niddà, o su altre violazioni per le quali esiste la pena del Karet, diranno: "Va bene, non avrò parte nel mondo futuro, non è così tremendo, mi basta campare bene qui senza rompermi la testa, e condurre la mia vita come mi pare."

Per aiutare a disfarsi da queste false affermazioni possiamo consigliare a questo tipo di persone di rammentarsi un po' di quelle situazioni sgradevoli che hanno trascorso nella loro vita, e provare a rivivere quelle stesse sensazioni di dolore e rammarico che lo hanno accompagnato in quei frangenti. Portiamo un esempio: supponiamo di uscire di casa in una giornata rannuvolata, e per pigrizia non abbiamo preso l'ombrello. Durante il tragitto inizia a scendere un nubifragio, e senza riparo, ci si ritrova fradici dalla testa ai piedi, e costretti a tornare a casa a cambiarsi i vestiti. Quanto ci si potrà rammaricare di quella pigrizia? Quanto ci si incolperà per non aver preso l'ombrello con sé? Sicuramente si esclamerà: "ahimè perché sono stato così stupido! Pigo che non sono altro, perché non ho preso l'ombrello!?"

Questo è solamente una circostanza di poco conto, dal momento che il rammarico di quella circostanza è durata solo qualche ora, infatti si potrà tornare presto a casa e cambiare i vestiti, ma nonostante tutto si sarà perseguitati fortemente dallo spirito di amarezza e rincretimento. E chiaro che, più la gravità dell'accidente cresce, più sarà intenso il rammarico della persona. Quanto si affliggerà per esempio una malato per aver trascurato una piccola ferita, nel constatare in seguito l'impellenza di amputare l'arto e rimanere menomato per sempre?

Constatiamo chiaramente da qui, che ogni nostra fuga dall'interessarsi su quale sarà la nostra sorte nell'olam abbà, nel momento che abbandoneremo questo mondo, dipende solo dalle nostre illusioni e dalla mancata ricerca della verità!

Scriva il Gaon di Vilna: "Nel momento che condurranno la persona verso il suo luogo di sepoltura, allora la sua anima vedrà apertamente tutte le pene del Gheinnom e gli straordinari godimenti del Gan Eden, e constaterà chiaramente la grande occasione sciupata in questo mondo per meritarsi quelle favolose delizie, rammaricandosi su ogni momento prezioso di questa vita sprecato. Allora il suo desiderio di correggersi sarà enorme: "ahimè! Ho scambiato le fandonie di questo mondo transitorio, con quelle delizie senza tempo!". Ed aggiunge il Gaon: "ed il dolore di quel rammarico è più intenso di tutte le pene del gheinnom". Che Hashem ci imprima il Suo spirito di Verità nei nostri cuori! Amen!

Momenti di Halakhà

RISPETTO DOVUTO AI GENITORI

-Bisogna rispettare scrupolosamente il comandamento di onorare e temere il padre e la madre, perché la Torà paragona questo precetto a quello di onorare e di temere D-o.

-Tre soci partecipano alla formazione dell'essere umano: D-o dà l'anima, il padre e la madre le ossa e gli organi. Quando rispettiamo i nostri genitori, D-o ci dice: "Ne tengo conto come se risiedessi tra di voi e Mi onorate."

-Il rispetto dei genitori costituisce, inoltre, una Mitzvà il cui merito vale sia per questo mondo che per il mondo futuro. Infatti, c'è scritto (Talmùd Shabbàt 127): "Queste sono le cose per le quali chi le compie gode i frutti in questo mondo e mantiene intatto il patrimonio per il mondo futuro: il rispetto verso il padre e la madre, la beneficenza, la visita ai malati, l'ospitalità, recarsi di prima mattina al bet hahnèset, mettere pace fra un individuo e il suo prossimo e fra marito e moglie; il solo studio della Torà, però le comprende tutte."

-Al contrario, chiunque mostri disprezzo nei riguardi del padre o della madre anche solo a parole, e persino con gesti, rientra nella categoria delle persone passibili di maledizione da parte del rigore divino, come è detto: "Maledetto sia chi tratta con disprezzo suo padre o sua madre" (Deuteronomio 27,16).

DOMANDA: Cosa si intende onorare e aver timore dei propri genitori; e fino a che punto va osservato questo precetto?

RISPOSTA: Onorarli consiste nell'occuparsi di tutti i loro bisogni, dargli da mangiare e da bere se ne hanno bisogno, vestirli, accompagnarli, stargli vicino nella loro vecchiaia, servirli in tutto quello che gli può fare piacere. Se non gli si danno queste cure di buon cuore, anche se gli si procura i cibi migliori, si riceve una punizione divina. Continua domani.....

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

LA CLEMENZA NELLA TESHUVA'

DOMANDA: Il karet è così tanto grave per l'anima (vedi il mussar di del 14 e 15), ma c'è riparazione o è un danno irreversibile?

RISPOSTA: E' riportato sul Midrash Yalkut Shimonì sui Tehillim: Chiesero alla saggezza: "qual è la punizione del trasgressore?" Gli rispose la saggezza: "non c'è niente da fare, così come quando si rompe un calice, anche se ci si rammarica e lo si rimpiange, questo rimane rotto, lo stesso vale per l'uomo che ha peccato: il danno recato all'anima è irreparabile e quindi è costretto ad accettare le conseguenze". Tuttavia andarono a chiedere al Santo Benedetto Egli Sia ed Egli rispose loro: "Faccia teshuvà (ritorno, pentimento e accettazione delle mizvot violate) e gli sarà espiato!" Così come scritto nei Salmi: -Buono e Retto è il S. che indica la via della penitence-.

Così come abbiamo imparato l'immenso danno che provoca la mancata osservanza delle leggi della Taarat Amishpachà, constatiamo però il grande merito che Hashem Itbarach ci dà per riparare a questa colpa, e ripulire la nostra anima da quel terribile avon. Perché è solamente grazie alla forza della teshuvà, che riusciamo a scontare totalmente le averot commesse, e cancellarle dalle nostre anime come se non le avessimo mai fatte.

E' riportato sugli scritti sacri che se la persona fa teshuvà per amore di Hashem, ossia spinto dalla coscienza della grandezza del S. e del proprio dovere nei Suoi confronti, e non per timore della punizione, allora tutte le sue trasgressioni commesse intenzionalmente si mutano in meriti. Non solo l'avon di aver avuto rapporti in uno stato di niddà gli viene cancellato, al contrario le verrà considerato come si fosse attenuto a tutte le norme della Taarat Amishpachà! Esiste un atto di clemenza più grande di questo? È solamente per il grande amore per il Suo popolo, e per il desiderio di farci godere dei più grandi benefici, che Hashem ci poteva dare questa preziosa possibilità.

Che Hashem ci faccia conoscere la forza della teshuvà e l'immenso tesoro riservato a coloro che osservano la Sua Legge! Amen!

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום חמישי

RISPETTO DOVUTO AI GENITORI

DOMANDA:In cosa consiste il timore per i genitori?

RISPOSTA Non ci si deve mettere a sedere nel posto che è loro riservato; né nel luogo dove si mette a pregare e non ci si sederà a tavola al posto che gli è proprio; non bisogna contraddire i propri genitori o rispondere al posto loro quando si trovano in nostra presenza né causargli pene ma al contrario ci si alzerà davanti a loro in pubblico in segno di rispetto.

Persino nel caso in cui il figlio fosse vestito con i propri abiti migliori e stesse presiedendo un gruppo di persone, qualora arrivi il padre o la madre che gli strappano i vestiti, lo picchiano o gli sputano in faccia, il figlio non dovrà umiliarli né darsi pena, in loro presenza, né andare in collera nei loro confronti; deve invece rimanere zitto e avere timore del Signore che ha disposto che ciò avvenisse.

Tanto il figlio quanto la figlia hanno l'obbligo di onorare e di temere il padre e la madre. Tuttavia, la figlia sposata, in considerazione delle sue nuove responsabilità sia verso il marito che ai pensieri verso i figli, è dispensata dall'onorare i genitori, ma se il marito glielo consente, presterà loro tutte le cure che potrà.

Per quanto riguarda i genitori stessi, loro non devono essere troppo esigenti per ciò che concerne il rispetto che i figli devono loro portare, per non portarli a peccare, ma si mostreranno indulgenti verso di loro.

NON SI DEVE OBBEDIRE AL PADRE QUANDO SI TRATTA DI VIOLARE LA LEGGE

Il figlio o la figlia non deve obbedire ai suoi genitori se costoro gli chiedono di trasgredire ad una Mitzvà della Torà o ad un precetto rabbinico; ad esempio se gli ordinano di profanare il Shabbat o di rubare il figlio non deve dargli ascolto.

In tale circostanza, deve rifiutare rispettosamente, facendogli capire sempre in modo pacato ed educato, che l'obbedienza a D-o ha la priorità sull'obbedienza dei genitori.

Comunque, se si vede i propri genitori trasgredire ad uno dei precetti della Torà, non ci si deve permettere di rimproverare la loro condotta o di attirare direttamente la loro attenzione sulla colpa che hanno commesso, ma fargli capire in modo indiretto la loro trasgressione, precisando loro ciò che è scritto sulla Torà a proposito (per es. dicendogli: "Scusami, non è scritto sulla Torà che bisogna fare questo e quest'altro?").

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Shemot

Rabbi Meir Shapiro di Lublino è stata uno delle più autorevoli guide dell'ebraismo ortodosso in Polonia a seguito della prima guerra mondiale, noto anche per aver istituito il "Daf Yomi", ovvero lo studio quotidiano di una pagina del talmud babilonese così da consentire il completamento di tutti i trattati in un ciclo di sette anni e mezzo; tra le altre cose, egli ha altresì ricoperto il ruolo di parlamentare presso il Parlamento polacco (c.d. "Sejm").

Una volta un altro membro del Sejm chiese a Rabbi Meir quale fosse il motivo dell'usanza degli ebrei di mangiare, durante la sera del Seder di Pesach, delle uova sode. Rabbi Meir rispose al parlamentare non ebreo che questa usanza simboleggiava una qualità che caratterizza il popolo d'Israele sin dai tempi dell'uscita dall'Egitto.

"L'uovo differisce da tutti gli altri alimenti – continuò Rabbi Meir – in quanto più lo si fa bollire, maggiormente esso si indurisce. Lo stesso vale per il popolo ebraico: più viene perseguitato e martoriato dai suoi nemici, maggiormente esso si tempera e rafforza. Questa antichissima qualità degli ebrei è ricordata anche nella nostra Santa Torah quando si narra della schiavitù egiziana: "Quanto più [gli egiziani] si sforzavano di opprimerlo tanto più [i figli d'Israele] aumentavano e si rafforzavano" (Shemot 1, 12)".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole riguardanti l'accensione dei lumi dello Shabbat

Preparare i lumi:

Nel Talmud (Shabbat pag.31b) è scritto: "A causa di tre motivi le donne muoiono durante il parto: poichè non fanno attenzione a Niddà; alla Challà; e all'accensione dei lumi dello Shabbat".

Dobbiamo porci una domanda: perchè la Mishnà riguardo ai lumi pone l'accento sull'accensione dicendo "accensione dei lumi dello Shabbat" e non soltanto "lumi dello Shabbat", come riguardo agli altri due elementi, riguardo ai quali è scritto soltanto Niddà e Challà?

La risposta è che la Mishnà attraverso la parola "accensione" ci vuole insegnare che la donna ha solo l'obbligo di accendere i lumi, mentre l'uomo ha l'obbligo di prepararli. (Rabbì Akiva Igher).

Domanda:

Chi ha l'obbligo di preparare i lumi dello Shabbat?

Risposta:

La vigilia dello Shabbat è bene che sia il marito a preparare i lumi, mettendo l'olio e gli stoppini nei candelabri¹.

Inoltre è bene che prima che la donna effettui l'accensione, l'uomo accenda i lumi e li rispenga (senza benedizione), in modo tale che nel momento dell'accensione della donna lo stoppino si accendi subito².

Note:

1Ben Ish Chai, anno 2, Parashat Noach, halachà 6.

2Rama, Orach Chaiim, 264:9; li Mishnà Berurà, lettera 28.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Shemot

“E questi sono i nomi dei figli d’Israele che **entrano** in Egitto” (Shemot 1, 1).

L’Admor Rabbì Issachar Dov di Beltz una volta evidenziò ai propri chassidim come la Torah non abbia scritto, con riferimento ai figli d’Israele scesi nella terra d’Egitto, che gli stessi “**entrarono**” in Egitto (al passato), bensì che essi “**entrano**” in Egitto (al presente). Da questa “sottigliezza” testuale, e cioè dal fatto che la Torah si riferisce alla discesa degli ebrei in Egitto utilizzando un verbo al presente e non al passato, possiamo imparare che per tutto il tempo in cui i figli di Yaacov ed i suoi discendenti risiedettero nella diaspora egiziana essi si sentirono come se fossero appena giunti in quella terra (“che **entrano** in Egitto”), alla pari quindi di “nuovi immigrati” e non residenti stabiliti sul territorio da ormai diverse generazioni.

L’esempio dato dai discendenti di Yaacov, proseguì Rabbì Issachar Dov, dovrebbe essere seguito dal popolo ebraico in ogni tempo: nonostante il fatto che risiedano nella diaspora ormai da molte generazioni, gli ebrei dovrebbero infatti sempre sentirsi come se fossero “ospiti” appena giunti nel paese.

Al contempo, quando si trovano in una terra “straniera”, i figli d’Israele dovrebbe costantemente aspirare a tornare nella terra d’Israele; grazie al merito di questo attaccamento alla terra che ci è stata concessa in eredità da Hashem avremo modo di avvicinare il momento della redenzione completa, nel quale, finalmente, tutti i dispersi del popolo ebraico verranno riuniti dai quattro angoli della terra e condotti in Erez Israel.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole riguardanti l'accensione dei lumi dello Shabbat

Lumi dello Shabbat e il Kiddush:

Domanda:

Nel caso in cui non si abbiano abbastanza soldi per comprare sia l'olio per i lumi dello Shabbat sia il vino del Kiddush, quale dei due ha la precedenza?

Risposta:

Dal momento che il Kiddush si può compiere anche sul pane, e inoltre la Mizvà dell'accensione dei lumi è stata istituita per lo Shalom Bait , l'olio per la Mizvà dei lumi precede il vino del Kiddush¹.

Tuttavia nel caso in cui si hanno i soldi per comprare l'olio per un solo lume dello Shabbat, ma non abbastanza soldi per comprare sia il vino, sia l'olio per il secondo lume, allora in questo caso il vino ha la precedenza rispetto all'olio per il secondo lume, dal momento che secondo "la regola semplice" basta un solo lume² .

Ai giorni d'oggi il vino del Kiddush ha la precedenza rispetto ai lumi dello Shabbat, dal momento che si può compiere la Mizvà dei lumi dello Shabbat accendendo la luce elettrica³ (si chieda ad un Posek in quali casi si può compiere l'accensione con la luce elettrica).

Note:

1 Shulchan Aruch, Orach Chaiim, 263:3; Ben Ish Chai, anno 2, Parashàt Noach,halacha 3.

2 Mishnà Berurà, lì lettera 14; Ben Ish Chai, anno 2, Parashàt Noach,halacha 3

3 Piskè Tshuvot pag.195.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

Non ti presenterai a mani vuote

Ruben ha un amico al quale è molto legato, Moshè. Ogni volta che Ruben organizza una festa di famiglia, Moshe' è sempre invitato e si presenta sempre con regali bellissimi. Dopo un po' di tempo anche Moshe' B"H ha buoni motivi per organizzare una festa. Ruben e la moglie, invitati, stanno per uscire da casa quando all'ultimo Ruben dice alla moglie che preferisce non andare alla festa. Cos'è successo? Si è dimenticato di comprare un regalo, il suo libretto d'assegni è finito e si vergogna a presentarsi a mani vuote. La moglie prova a convincerlo ma lui non vuole, Moshe si è sempre presentato con bellissimi regali, non è bello andare alla festa senza niente. La persona sente che è troppo grande la vergogna anche se questa vergogna potrebbe essere momentanea perché può sempre portargli il regalo il giorno dopo.

Signori! KadoshBaruchu viene ad ogni vostra festa, sempre a mani piene. Ci ha dato la vita, bambini, salute, sostentamento, per una volta è lui che ci invita ad una festa sua, per vedere il suo "volto". Dove? Nell'olam aba'(mondo futuro). Solo là vedremo il suo volto. Dice il padrone del mondo: -quando verrete nell' olam aba non presentatevi a mani vuote!-Se una persona si vergogna di presentarsi a mani vuote davanti ad un amico, a maggior ragione deve stare attento a non presentarsi a mani vuote di fronte al padrone del mondo! La persona deve riempirsi di Mizvot e di buone azioni ogni momento della sua vita così che quando arriverà il giorno di presentarsi di fronte a KadoshBaruchu, le sue mani siano piene!!

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

-Quando una persona prega o legge lo Shema', non tenga in mano oggetti di valore, poiché tenendoli in mano starebbe attento a non farli cadere, quindi perderebbe la concentrazione dalla Tefillà. In ogni caso se si ha pregato con qualcosa in mano si è comunque usciti d'obbligo.

-È permesso pregare la tefilla' leggendo dal cellulare o dal computer anche se tenendoli in mano, essendo oggetti di valore, ci si potrebbe concentrare più sul non farli cadere che sul pregare. Questo perché la proibizione sta nel caso in cui l'oggetto tenuto potrebbe distrarre, ma in questo, la persona lo usa per concentrarsi, visto che attraverso l'oggetto di valore ci legge la tefilla'.

-È permesso tenere in mano il libro per pregare, poiché questo serve per concentrarsi meglio. Se durante l'Amida casca un libro kodesh (santo) per terra e il vederlo per terra disturba la tefillà, ci si può piegare e alzarlo, ma si stia attento a non interrompere parlando.

-Se una persona inizia a pregare a memoria e durante la tefilla' si confonde, può spostarsi e andare a prendere il libro per poi continuare la tefillà: l'importante è che non la interrompa parlando. Lo stesso discorso vale nel caso in cui durante la tefilla' si abbia bisogno di un paio di occhiali per leggere meglio; si può andarli a prendere e continuare l'Amida', l'importante è che non la si interrompa parlando.

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

I GIORNI DI SHOAVIVIM

I giorni che vanno dalla domenica prima di parashat Shemot fino allo shabbat di parashat Mishpatim si chiamano giorni di “Shovavim”. Questo nome proviene dalle iniziali delle sei parashot “S”HEMOT, “V”AERA’ (in ebraico la “vav” qui si legge “o”), poi la settimana della parashat “B”O’, “B”ESHALACH, “I”TRO’, e “M”ISHPATIM=SHOVAVIM. I giorni di shovavim sono molto propizi alla teshuvà-ritorno e al pentimento di tutte le trasgressioni e in particolare a quelle che riguardano la lussuria e la lascivia. D. ci scampi. Questi 42 giorni, nei quali si leggono le parashot che raccontano la situazione degli ebrei in Egitto, nella loro discesa nella più bassa impurità nella mani del faraone, alla loro uscita, il passaggio nel Mar Rosso, ed in fine il dono della Torà, vengono ad alludere alla possibilità di ogni ebreo, di rinascere nuovamente spiritualmente, con una vera teshuvà ed avvicinarsi ad Hashem. Molti zadikim si sono dilungati sulla grandezza e la grande possibilità che c’è in questi giorni di “aggiustare” quello che si è “danneggiato” spiritualmente, con i peccati e specialmente con quello “conosciuto”. È noto che il compilatore dello Shulchan Aruch Rabbi Yosef Caro, studiava con il maghid un angelo che gli rivelava i segreti della Torà, ed il malach gli riferì che in questi giorni la porta del ritorno e la ravvedimento per i peccati è aperta molto di più rispetto al resto dell’anno, e chiaramente all’infuori dei giorni penitenziali e il mese di Elul, come risaputo. I 42 giorni di Shovavim, sono inoltre in corrispondenza delle 42 città rifugio che c’erano in Israele prima che il popolo fu esiliato, e così come in ogni città c’era la possibilità di rifugiarsi, (vedi le parshot concernenti) anche in ogni giorno di queste 6 settimane c’è la forza di riparare e risollevarla la persona verso la kedushà e alla rinascita, grazie alla prosperità che Hashem riversa in questi giorni.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

DIVIETO DI DISPERDERE IL SEME MASCHILE E RIMEDI PER COLUI CHE VI SIA INCORSO

LA GRAVITÀ DEL PECCATO

-E' proibito emettere inutilmente il seme maschile e, tra tutte le trasgressioni della Torà questa è quella più grave. Coloro che si masturbano con le mani e fanno uscire inutilmente il seme maschile non solo infrangono un importante divieto ma, agendo in questo modo, si espongono anche alla scomunica e in riferimento a loro è stato detto (Isaia 1, 15): "Le vostre mani sono piene di sangue alla pari degli assassini". Vedi anche ciò che scrive Rashì nella parashà di vaYēshev che parla di Er e Onàn (i figli di Yehudàh, in Genesi 38, 7), che sono morti proprio a causa di ciò.

-A volte capita che in seguito a questa trasgressione i figli (di colui che l'ha commessa) periscano che D. ci scampi, quando sono ancora piccoli oppure che diventino malvagi, o che il responsabile stesso diventi povero.

-E' proibito all'uomo provocare volontariamente l'eccitamento dell'organo o mettersi a pensare a una donna in modo sensuale. Se tali pensieri dovessero affacciarsi alla mente spontaneamente, si dovrà cercare di distogliere la mente da queste cose futili per rivolgerla ad argomenti di Torà che è definita da un versetto come "una cerva amabile e una graziosa gazzella" (Proverbi 5, 19).

-I pensieri indecenti prendono il sopravvento solo nell'animo di chi è privo di conoscenza. Si deve stare molto attenti a non giungere all'erezione; pertanto, è proibito dormire sulla nuca o con la faccia girata verso il basso, bensì è opportuno mettersi a dormire sul fianco, così da evitare qualsiasi eccitazione.

-Non ci si dovrebbe soffermare a osservare degli animali selvatici o gli uccelli quando il maschio si accoppia con la femmina. E' proibito cavalcare una bestia che sia priva di sella.

-Quando si deve urinare è proibito tenere con le mani l'organo maschile.

Continua domani.....

(alachot tratte dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moshè Levy)

Momenti di Musar יום שלשי

I GIORNI DI SHOAVAVIM

Come spiegato ieri i giorni di shovavim sono molto propizi alla teshuvà-ritorno a D.o, su tutte le averot-trasgressioni e specialmente quelle che riguardano la lussuria e la lascivia che Hashem ci scampi.

Anche se di questo argomento, in Italia se ne parla poco o per niente, è doveroso sapere, che quello della kedushà-santità, pudore e il riservarsi da legami con donne proibite ecc. è uno dei pilastri fondamentali dell'ebraismo! E' in questi giorni di grande importanza, che Hashem ha stabilito, di aprire le Sue porte alla teshuvà, proprio per "riparare" quello che si è stato purtroppo "danneggiato", e rafforzarsi in tutto quello che riguarda la kedushà.

Non c'è niente che distrugge il legame con Hashem più della lascivia e la lussuria. La torà è ricca di racconti che riguardano questa terribile trasgressione, da Er chiamandolo "malvagio agli occhi di D." Rashi spiega che disperdeva il suo seme affinché la moglie non rimanesse incinta, e la sua bellezza non si appassisse. Lo Shulchan Aruch stesso scrive "è vietato disperdere seme invano, e questa la più grave di tutti i peccati della Torà". Oltre all'azione stessa, ci è vietato dalla Torà, dal momento che gli occhi sono la finestra dell'anima, guardare la lascivia e le immagini proibite. Per questo sia nella Torà che nello Shulchan Aruch ci comandano specificamente e categoricamente di non guardare qualsiasi donna che non siano la moglie o la madre le figlie ecc. come c'è scritto nel terzo brano dello Shemà "e non andrete dietro i vostri cuori e i vostri occhi". Purtroppo oggi parlando di questo argomento, la gente si è abituata a pensare che questo sia solamente un'esagerazione dei religiosi estremisti. Ma se si vuole essere veritieri con se stessi, e analizzare con sincerità quello che la Torà e lo Shulchan Aruch scrivono esplicitamente, e che tutti le grandi autorità rabbiniche della nostra generazione si dilungano a diffondere cioè il messaggio di conservare la kedushà nel popolo ebraico, risveglierà indubbiamente in noi il desiderio di riattaccarci a quelle che sono le tracce dai nostri padri già da più di 2000 anni.

Momenti di Halakhà

SHOVAVIM- DIVIETO DELLA DISPERSIONE DI SEME

-Secondo la normativa, chi è sposato ed ha la moglie in città (a patto che ella si trovi in stato di purezza) avrebbe il permesso di tenerlo con le mani poiché, avendo "il pane in borsa" (cioè la possibilità di soddisfare i propri desideri) non sarà indotto a fantasticare o a eccitarsi. Mantenersi rigorosi (ed evitare di farlo) è comunque un comportamento pio.

-Quando non vi sia necessità di urinare, è decisamente proibito tenerlo, anche secondo la normativa (sopra riportata).

FARE ATTENZIONE A QUELLO CHE SI MANGIA ALLA SERA

-A cena non si deve eccedere nel mangiare e nel bere. Si deve evitare di consumare alimenti che possano rendere caldo il corpo, come ad esempio la carne grassa e tutti i cibi a base di latte, formaggio, uova e aglio. Non si devono mangiare neppure bevande che siano in grado di eccitare. Tutti questi tipi di alimenti possono essere responsabili di questa trasgressione.

PREGHIERA PER COLUI CHE ABBIA AVUTO UNA POLLUZIONE

-Chi si sia accorto, mai sia, di aver avuto una polluzione notturna, appena svegliatosi dal sonno dovrà lavarsi le mani e dire, col cuore addolorato,: "Padrone del mondo, ciò che ho fatto è stato involontario ed è stato determinato solo da fantasie sconvenienti e da pensieri negativi. Pertanto, possa essere Tuo volere, Signore D-o mio e D-o dei miei padri, di cancellare nella Tua grande misericordia questo mio peccato e di sottrarmi al pericolo dei miei cattivi pensieri e da tutto ciò che li accompagna , per sempre; amèn, kèn yehì ratzòn-così sia fatta la tua volontà!

COME EVITARE QUESTA TRASGRESSIONE

-Colui che desideri evitare questo tipo di peccato si astenga dal pronunciare parole sconvenienti, bugie, maldicenze, calunnie o espressioni di derisione. Parimenti, cerchi anche di evitare di rimanere ad ascoltare cose di quel tipo. Si deve fare attenzione a tenere fede ai propri voti. Non si sia troppo inquieti e si tengano lontani tutti i cattivi pensieri. Prima di andare a letto, ci si dedichi brevemente allo studio della Torà, oppure si recitino i primi quattro Salmi.

-Si abbia cura di non dormire mai da solo in una stanza.

(alachot tratte dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moshè Levy)

Momenti di Musar יום רביעי

Non scordare KadoshBaruchu!

Quanta vergogna ci aspetta. Qui siamo chiamati e considerati zedekim, ma in cielo sanno la verità. Quando arriveremo davanti al tribunale celeste verranno scoperte tutte le cose che cerchiamo di nascondere in questo mondo. In cielo sanno se le nostre Mizvot sono veramente Mizvot o se sono "Mizvot" finalizzate ad un secondo fine. In cielo sanno la verità. Sanno se la nostra ospitalità è finalizzata veramente ad aiutare una persona, o se ospitiamo solo perché vogliamo che la gente parli bene di noi. Chi lo sa il vero motivo per il quale compiamo le Mizvot? Una delle Mizvot della Torah è "stai attento affinché tu non scordi Hashem il tuo D-O" (devarim 8,11). Il verso si esprime in termini duri, "stai attento!" A che cosa? A dimenticare Hashem? Quale persona può arrivare a dimenticarsi di Hashem? Forse il verso si riferisce solo alle persone veramente lontane? No! KadoshBaruchu lo ha comandato a tutti, grandi rabbini, giudici e persone semplici: "state attenti". Una persona può pregare tutto il giorno, indossare due paia di Tefillin, di Rashi e Rabenu Tam, studiare tutto il giorno e nonostante ciò scordarsi di Hashem! Se non fosse così non ci sarebbe stato questo comandamento. Dobbiamo sforzarci di essere il più possibile veritieri, e di stare attenti a fare ogni Mizva Leshem Shamim, senza nessuno scopo secondario, per non arrivare mai a scordarci di KadoshBaruchu!

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

SHOVAVIM- DIVIETO DELLA DISPERSIONE DI SEME

RIMEDI PER QUESTA TRASGRESSIONE

-I rimedi per chi abbia trasgredito a questo divieto si possono trovare nel libro Yesòd Yosèf nel quale l'autore li ha raccolti e uniti dopo averli presi da antichi testi sacri. Qui ne esporrò brevemente alcuni:

- 1) la cosa migliore è quella di fungere da sandàk, in modo che circondano i bambini che si trovano sulle sue ginocchia, e in particolare di essere sandàk per gente povera.
- 2) occorre incrementare la tzedakà per i poveri.
- 3) osservare lo Shabbat secondo le regole, renderlo un giorno lieto ed accendere molti lumi.
- 4) dimostrare rispetto e affetto nei confronti di coloro che studiano la Torà.
- 5) pregare con fervore e con animo contrito.
- 6) assumere un comportamento umile e, quando ci si sente provocati, rimanere in silenzio e perdonare.
- 7) nel compiere una mitzvà bisogna eseguirla con impegno e sollecitudine, fino ad avvertire un'emozione, in particolar modo quando si preparano le matzòt per Pesach.
- 8) educare i propri figli insegnando loro la Torà e instillando in loro il timore divino.
- 9) allevare nella propria casa un orfano e comportarsi con lui come se si trattasse del proprio figlio.
- 10) impegnarsi nella mitzvà che consiste nell'aiutare le giovani a sposarsi.
- 11) cercare di ottenere di essere chiamati a salire alla lettura della Torà almeno una volta al mese, per poter recitare ad alta voce le relative benedizioni e osservare, con attenzione, il testo contenuto dentro al rotolo della Torà e leggere a bassa voce insieme all'officiante.
- 12) cercare di arrivare al Tempio tra le prime persone per le preghiere.
- 13) alzarsi a mezzanotte per recitare in lacrime il tikkùn chatzòt. Chi non è in grado di alzarsi in mezzo alla notte potrà farlo più tardi.
- 14) occorre avere a cuore la pace e fare quanto necessario per ottenerla.

(alachot tratte dal Kizur Shulchan Aruch tradotto dal Dott. Moshè Levy)

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

I lumi dello Shabbat

Rabbì Moshè Fainshtein fu un grande Posek. Da tutto il mondo gli venivano poste domande di Halachà, ed era famoso anche per la sua opera “Igròt Moshè”, in cui sono messe per iscritto le sue risposte di Halachà.

Per anni, ogni vigilia dello Shabbat, la sua vicina, una donna anziana, usava telefonare a Rav Moshè Fainshtein per chiedergli sempre la stessa domanda: “A che ora si accendono oggi i lumi dello Shabbat?”.

Il Rav anche se era impegnato nel suo studio e occupato a rispondere alle urgenti e importanti domande di Halachà che gli ponevano, ad ogni modo rispondeva alla donna anziana sempre con pazienza e gentilezza, concludendo la chiamata con la benedizione di “Shabbat Shalom”. Tutto ciò per molti anni.

Rabbì Avraham “Beruchim” era uno degli alunni dell’Ari z”l.

“Beruchim” che in ebraico proviene dalla radice “baruch”, benedizione, non era il suo vero nome, bensì il suo soprannome.

Infatti ogni vigilia dello Shabbat, prima del tramonto, usava girare tra le case della sua città e avvertiva che era arrivato il tempo per accendere i lumi dello Shabbat.

“Recitate la benedizione sui lumi! Recitate la benedizione sui lumi!”, usava dire.

Quindi da allora lo chiamarono “Beruchim”.

Giovedì **Momenti di Musar** *יום תמיש*

I lumi dello Shabbat

Rav Chaiim Izchak Pupka era uno degli alunni del Chafez Chaiim. Una volta, alla vigilia di Shabbat, era a casa del suo maestro, e vide che il Chafez Chaiim era impegnato nel preparare i candelabri dello Shabbat.

Rav Chaiim Izchak Pupka si propose di aiutarlo, ma subito la moglie del Chafez Chaiim gli disse:

“Dal momento che si tratta di una Mizvà che spetta a lui, nemmeno a me concede di preparare i candelabri, figurati se lo concederà a te...”

Rabbì Shimon Sofer, nipote del “Chatam Sofer”, e figlio del “Ktav Sofer”, scrisse svariati libri tra cui “Ittorerùt Teshuvà”.

Il venerdì mattina dopo la Tefillà di Shacrìt, ancora avvolto nel Tallit e nei Tefillin, tornava a casa e già preparava i lumi dello Shabbat per sua moglie.

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Parashat Vaerà

Uno dei più facoltosi commercianti ebrei della città di Pressburg (oggi Bratislava, capitale della Slovacchia) si recò dal “Chatam Sofer”, Rabbì Moshé Sofer (1762–1839), lamentandosi della crisi economica in cui era purtroppo caduta la sua attività.

“Maestro! – disse il commerciante – Sono conosciuto in città per la mia ricchezza, ma purtroppo negli ultimi tempi i miei affari sono giunti in un vicolo cieco ed ho, quindi, necessità di ricevere la be-rachà ed il consiglio di un grande rabbino come te”.

“Ho saputo – lo interruppe il Chatam Sofer – che tuo fratello è molto povero, che deve badare ad una famiglia molto numerosa e che te, nonostante la tua grande ricchezza, non lo sostieni economicamente in alcun modo”.

Il commerciante, infastidito dalle parole dello Tzaddiq, gli rispose con tono di giustificazione: “Ti ho appena raccontato quanto i miei affari siano peggiorati ultimamente; come posso, in questa pessima situazione, preoccuparmi di sostenere economicamente altri ebrei?!”

“Ti risponderò citando un importante insegnamento che possiamo trarre dalla parashà di Vaerà – disse il Chatam Sofer –. All’inizio della parashà è scritto “**Anche** lo ho udito il gemito dei figli d’Israele [per il fatto] che gli egiziani li stanno asservendo e ho serbato ricordo del mio patto” (Shemot 6, 5). Com’è noto, la parola “**anche**” viene sempre ad introdurre un qualche ulteriore elemento al significato letterale del verso; nel nostro caso, che cosa aggiunge quindi la parola “**anche**” alla frase “**Anche** lo ho udito il gemito dei figli d’Israele”? Ebbene, da qui noi impariamo che quando i figli d’Israele soffrivano per le angherie ed i soprusi che gli egiziani compivano contro di loro, ciascun ebreo udiva l’afflizione ed il dolore del proprio compagno, patendo a sua volta la sofferenza altrui come fosse la propria. Per merito di questa “unità” e dimostrazione di reciproca comprensione ed aiuto, “**anche**” HaKadosh Baruch Hu ha udito la sofferenza del popolo ebraico e lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, conducendolo verso la redenzione in terra d’Israele...”

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole riguardanti l'accensione dei lumi dello Shabbat

Sia l'uomo sia la donna sono obbligati a compiere questa Mizvà, tuttavia dal momento che le donne si trovano più frequentemente a casa e si occupano delle faccende di casa, per questo motivo l'obbligo di questa mizvà ricade di più su di esse¹.

Inoltre spiegano i Maestri z"l che la donna attraverso l'accensione dei lumi ripara alla trasgressione compiuta da Chava, che "spense il lume del mondo", ossia causò il decreto di morte a Adam ha-rishon (che viene chiamato lume) convincendolo a mangiare dall'albero della sapienza.

"Rubare" la mizvà alla moglie:

La regola generale ci insegna che se una persona stava per compiere una mizvà e è arrivato il suo compagno e lo precede "rubandogli" la Mizvà, quest'ultimo deve risarcirlo pagandogli la somma di dieci "zeubim".

Detto ciò dobbiamo porgerci la domanda: se il marito precede la donna e accende i lumi, deve risarcirla?

Risposta: dal momento che alcuni sostengono che bisogna risarcire il proprio compagno soltanto se si tratta di una Mizvà comandata dalla Torà, nel nostro caso il marito è esente dal farlo dal momento che si tratta di una mizvà comandata dai Maestri z"l.

Peraltro in realtà la Mizvà ricade anche su di lui ed inoltre la casa e il lume appartengono al marito².

Note:

¹Tur, Orach Chaiim, 263:3, a nome del Rambam; Shulchan Aruch, lì; Ben Ish Chai, anno 2, Parashàt Noach, halacha 5.

² Chazon Ovadia, Shabbat (alef), 163:2 nella nota; Machzik Bera-
chà lettera 3; Chaf ha-chaiim Sofer, Orach Chaiim 263, lettera 22.

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashat Vaerà

“Io vi condurrò al paese al cui riguardo ho levato la Mia mano che l'avrei dato ad Avraham, Itzchaq e Yaacov; Io lo darò in **eredità [morashà]** a voi, Io sono l'Eterno” (Shemot 6, 8).

Rabbi Yaacov ben Asher, autore del noto commentario alla Torah intitolato “Ba'al HaTurim”, fa notare come nella Torah sia menzionata solo in due punti la parola “morashà - eredità”: una prima volta nella parashà di Vaerà, laddove con riferimento alla terra d'Israele è scritto: “Io la darò in **eredità [morashà]** a voi” (Shemot 6, 8), ed una seconda volta nella parashà di veZot HaBerachà, nella quale in relazione alla Torah troviamo scritto: “La Torah che ci ha ordinato Moshè, è l'**eredità [morashà]** dell'assemblea di Yaacov” (Devarim 33, 4).

In questo modo ci viene quindi rappresentata l'esistenza di un legame indissolubile tra la terra d'Israele e la Torah comandata al popolo d'ebraico, a tal punto che il merito di ereditare Erez Israel può essere mantenuto dagli ebrei solo grazie allo studio della Torah ed all'osservanza dei comandamenti divini, come è scritto nei Salmi: “Diede loro le terre delle genti [...] affinché osservassero i Suoi statuti e obbedissero alle Sue leggi” (Tehillim 105, 44-5). Così è quanto insegnato anche dai nostri Maestri z"l: “E' grande la Torah, poiché grazie ad essa il popolo d'Israele verrà redento tra gli altri popoli”.

Rav Yaacov Zvi di Kelemburg, nel suo commento “HaKtav veHaQabbalà”, ha inoltre insegnato che, proprio in considerazione di questo stretto legame esistente tra la Torah e Erez Israel, così come la Torah non è stata data solo alla generazione che ha avuto il merito di risiedere sotto il Monte Sinai ma anche a tutti gli ebrei che sarebbero vissuti successivamente, così anche la terra d'Israele è stata consegnata al popolo ebraico come eredità eterna.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole riguardanti l'accensione dei lumi dello Shabbat

Nel Talmud è scritto: “Ha detto Rav Una: chi accende abitualmente un bel lume dello Shabbat, riceve come ricompensa figli Talmidè Chachamim”.

Se il figlio sarà abituato a vedere costantemente, ogni Shabbat a sera, che i lumi dello Shabbat sono accesi tutta la notte, e il papà studia Torà fino a tarda notte, nonostante sia stanco del lavoro della settimana, allora avrà buona impressione e ne riceverà una buona influenza. Fintanto che lo studio della Torà sarà caro ai suoi occhi, aumenterà in lui il desiderio di diventare un Talmid Chachàm e s'infiammerà in lui la volontà di sacrificarsi e di sfruttare tutte le sue doti nello studio della Torà e nel servizio d'Eterno.

(Va-ani Tefillà, tefillòt ha-shanà, pag.398, Rav Chaiim Zaiizik zz"l)

Domanda:

Perchè bisogna fare attenzione che i lumi siano belli?

Risposta:

Nel Talmud¹ è scritto: “Ha detto Rav Una: chi accende abitualmente un bel lume dello Shabbat, riceve come ricompensa figli studiosi di Torà.”.

E ciò si studia dal verso del Mishlè: “La Mizvà è un lume, e la Torà è la luce”, ossia attraverso il lume di Mizvà dello Shabbat si riceve la luce della Torà: figli studiosi di Torà²

Per questo motivo si faccia attenzione che i lumi dello Shabbat siano belli³.

Dopo aver completato l'accensione dei lumi è bene che la donna reciti una tefillà in cui richiede che i suoi figli saranno studiosi di Torà⁴.

Note:

¹Tb, Shabbat pag.23b.

²Commento di Rashi al Talmud babilonese.

³Shulchan Aruch, Orach Chaiim, 263:1.

⁴Li Mishnà Berurà, lettera 2.

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

La scatola senza il diamante

Immaginiamo che una persona riceva in regalo dal re un diamante, custodito dentro una scatola pregiata fatta di legno di ulivo. Per tutti i suoi giorni questa persona ha custodito meticolosamente la scatola di legno di ulivo, l'ha pulita, sistemata e ha impegnato molto del suo tempo cercando di mantenere la sua bellezza. Solo che, preso dal grande trattamento che riservava alla scatola, non è stato abbastanza attento al diamante che c'era dentro. Il diamante, infatti, cascò per terra e andò perso. Dopo un po di anni il re tornò da quell'uomo e gli chiese: dov'è il diamante? La persona gli fece vedere questa scatola in perfette condizioni, bellissima. Il re gli chiese: -bene, ma il brillante?- E lui rispose: -mi dispiace re ma al diamante non ho fatto attenzione.- Immaginate quanta vergogna ha potuto provare questa persona, che tutta la vita ha dato attenzione ad una scatola inutile, perdendo il diamante. KadoshBaruchu ci ha affidato un diamante, la nostra anima, che è una "parte di KadoshBaruchu". Con questa anima la persona potrebbe arrivare a livelli spirituali incredibili. Ma noi prendiamo il corpo, la "scatola", e ci preoccupiamo solo di lui; e per la tanta attenzione che gli diamo, perdiamo la nostra anima, il nostro diamante! Arriverà il giorno che il re, KadoshBaruchu ci richiederà indietro il diamante che ci aveva dato, la nostra anima. Che cosa gli daremo? La scatola? Il nostro corpo?

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

L'ANGOLO DELLA CUCINA

DOMANDA: Per quale motivo è vietato mangiare il pane preparato da un non ebreo?

RISPOSTA: E' scritto nel libro dei Teillim "IL PANE SOSTIENE L'UOMO", vale a dire che è la sostanza basilare di cui l'uomo ha bisogno per sopravvivere. Per questo può essere la causa che avvicina gli uomini l'un con l'altro per raggiungere questo scopo. I nostri chachamim hanno sospettato che mangiando il pane del goi si arriverà a legarsi con essi fino alla possibilità di sposarsi con loro.

-Il decreto dei maestri va esteso anche al pane fatto da un non ebreo che non ha figli o figlie ed anche al pane fatto da un goi che non fa professa culto idolatrico.

-Il divieto si applica a tutti i tipi di pane preparati con una delle cinque specie (grano, spelta, segale, orzo, avena) in cui è necessario benedire con Hamotzi.

-Si chiama pane del goi "PAT ACHUM" ogni pane fatto da un goi in cui l'ebreo non partecipa in alcun modo alla cottura del pane stesso.

Domanda: Ma non c'è modo di poter mangiare il pane di un fornaio che usa solo ingredienti permessi?

RISPOSTA: Nei luoghi in cui non è sempre facile trovare pane fatto da un ebreo, e avendo quest'ultimo una funzione fondamentale. nell'alimentazione dell'uomo, hanno permesso i chachamim il pane fatto con ingredienti kasher e cotto in un forno privo di contaminazioni di ingredienti proibiti, a patto che questo sia destinato chiaramente alla vendita "PAT PALTAR" pane del fornaio, infatti in questo caso il goi non ha alcuna intenzione di famigliarizzare con l'ebreo, ma il suo unico scopo è quello di trarre profitto dalla vendita di questo alimento.

-Al contrario un pane fatto da un goi in casa, per i membri della sua famiglia, anche se fatto con tutti ingredienti Kasher e cotto in un forno privo di contaminazioni di ingredienti proibiti è chiamato "PAT BAAL ABAIT" ed è sempre vietato.

-Se un panettiere goi invita un ebreo a mangiare nella sua casa, anche se gli servirà il pane cotto nel suo laboratorio secondo alcuni questo pane viene considerato come "PAT BAAL ABAIT" pertanto sarà vietato mangiarlo. (alachot tratte dal libro "Akasherut")

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

L'obiettivo degli issurim (sofferenze)

Ramban alla fine della Parasha Bo scrive una cosa terribile: “una persona non ha parte nella Torah di Moshe rabbenu, finche’ non arriva a credere che ogni cosa e avvenimento sono miracoli e non esistono coincidenze o cose “naturali”. Ogni piccola cosa che succede alla persona nella vita non e’ una coincidenza; invece di arrabbiarsi o abituarsi alla situazione, si deve riflettere su che cosa Hashem voglia fare capire, che messaggio c’è dietro un piccolo problema o dietro un avvenimento poco piacevole. Se una persona si abitua a cercare in ogni piccola situazione il messaggio che KadoshBaruch vuole mandargli, KadoshBaruch glielo mostra. I maestri si domandano che cosa intendiamo per issurim. È insegnato in “arachin” che se una persona mette la mano in tasca per prendere tre monete e ne prende due, anche questa è una sofferenza, una punizione dal cielo.

A volte una persona sta per strada e tira un forte vento che gli fa cascare qualcosa, questo è un altro esempio di issurim. Hai comprato una cravatta nuova, la cravatta ha un difetto, vuol dire che nei giorni passati hai fatto una Mizva “difettosa”. Come tu non vuoi una cosa difettosa, una cravatta o una camicia che lo siano, anche KadoshBaruch non vuole persone con difetto, nè mizvot difettose. Se stai già facendo la beracha, tanto vale che la fai come si deve, ogni Mizva’ va fatta in modo completo. Se ci sforziamo a fare qualsiasi cosa in modo integro e completo, KadoshBaruch ci aiuterà a raggiungere la nostra completezza.

Tratto da “Netive Or”

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

L'ANGOLO DELLA CUCINA

Domanda: Quando un pane è considerato "PAT ISRAEL" pane fatto da un ebreo?

RISPOSTA: Se un ebreo fa una delle seguenti tre azioni:

- Accensione del forno

- ingresso dell'impasto nel forno

- getta una paglia nel forno (ovvero causa un cambiamento della temperatura all'interno del forno). In questo caso il pane è considerato "PAT ISRAEL", anche se il goi lo abbia infornato, e rende permesso tutto il pane che si trova all'interno del forno. Inoltre una delle seguenti azioni rende permesso anche il "PAT BAAL ABAIT".

-Vediamo ora alcuni casi particolari: Un goi ha infornato del pane, senza che l'ebreo ha fatto una delle tre azione sopra citate, anche se è cominciata la cottura del pane stesso, ancora si può permettere il pane se l'ebreo causa un cambiamento della temperatura del forno, ma qualora il pane fosse già cotto non ci sarà più modo di permetterlo.

-Un forno di un goi che si riscalda con i carboni, e un ebreo getta una paglia all'interno del forno, tutto il pane infornato dopo di questo viene considerato permesso a condizione che rimangano sempre accesi i carboni sui quali è stato gettata la paglia. Ai giorni nostri in cui i forni si alimentano per mezzo di elettricità o gas, c'è bisogno di un maschghiach-sorvegliante che accenda lui stesso il forno ogni qualvolta che ci sarà bisogno di infornare.

-Nel caso in cui si rende idoneo un forno e questo non viene spento per 24 ore tutto il pane è permesso secondo gli Aschkenaziti questo vale anche se il forno rimane acceso fino a una settimana, dopo di ciò necessita di una nuova accensione anche se ancora non si è spento.

-Il pane di un ebreo cotto da un goi senza che l'ebreo abbia fatto una delle tre azioni su scritte, è vietato venderlo ad un goi perché forse lo rivenderà ad un ebreo. Se però il pane viene affettato allora sarà permesso venderglielo.

-Nei luoghi in cui ci sono solo panetterie di goim o nel caso in cui non si ci sia altro cibo che all'infuori del pane fatto dal goi e si sia affamati e non c'è nei dintorni (18 minuti di tragitto) un panetterie kasher, è permesso mangiare anche un pane fatto in casa di un goi a condizione che non contenga alcuna sostanza vietata.

-In ogni caso le persone tementi del S. non mangiano a priori un pane fatto da un goi ed in particolare di Shabbat e nei moadim.

-Bisogna sforzarsi di mangiare pat israel nei 10 giorni penitenziali (10 giorni che vanno da Rosh Hashana e Kippur).

(alachot tratte dal libro "Akasherut)

Momenti di Musar יום שלשי

LA MALDICENZA

Esiste un peccato molto più grave di tante altre mizwot e che ricade in vari divieti e mizwot positive della Torà: la maldicenza. Questa è rappresentata dal comportamento di colui che parla male di un compagno, anche se ciò che afferma è la verità.

D'altronde, la definizione di Lashon arà "cattiva lingua" è proprio il fatto di rivelare una cattiva azione del prossimo (azione realmente accaduta). E se questi eventi sono falsi, viene chiamato calunniamozì shem ràa.

Il Hafèz Haiim ci insegna: "Come il Talmud Torà (lo Studio della Torà) soppesa tutte le Mizvòt della Torà messe insieme, così la Lashon arà equivale a tutte le proibizioni della Torà". Il Talmud Torà è spirituale, esce dalla bocca, ed ha la capacità di mantenere in vita il mondo intero e di costruire mondi spirituali superiori; la Lashon arà viene anch'essa dall'uso della bocca, ma al contrario è capace di enormi distruzioni.

Colui che, con le sue parole, causa una cattiva reputazione al suo prossimo, gli sarà molto difficile compiere una profonda teshuvà, dal momento che sarà quasi impossibile ricordarsi a chi, cosa e perché ha commesso questa trasgressione.

Il maldicente, è la persona abituata a denigrare sempre gli altri e dice: "Tizio ha agito in questo modo; così sono o erano i suoi famigliari; nei suoi confronti ho sentito questo e quello" riportando delle circostanze disonorevoli. Questa persona è rinnegata così dalla Scrittura: "Che l'Eterno possa annientare tutte le labbra adulatrici e ogni lingua che parli con orgoglio" (Salmi 12, 4).

E' importante sapere che il peccato della maldicenza avviene sia se la Lashon arà la si fa in presenza dell'interessato che in sua assenza. Tuttavia, se questi fatti sono già stati raccontati davanti almeno a tre persone, la notizia è considerata da ora in poi nota, e se una delle tre persone la racconta a sua volta, non si rende colpevole di maldicenza, a condizione tuttavia che la sua intenzione non sia di diffondere ulteriormente la notizia o di illustrarla meglio; per questo la miglior cosa è sempre quella di astenersi di parlare male del compagno anche se si desidera raccontare una notizia realmente accaduta. continua accanto

Vale la pena ricordare che la punizione inflitta ai nostri progenitori nel deserto è stata disposta solo a causa della maldicenza. Infatti, i dieci esploratori, tra i dodici inviati da Mosè per esplorare la Terra promessa, descrissero realisticamente gli aspetti della terra dicendo anche la verità sul tipo di popolazioni che l'abitavano, ma insieme ai pregi vollero sottolineare intenzionalmente anche gli aspetti negativi della Terra che il S. stava loro consegnando, e per questo furono puniti.

Inoltre, fu proprio il peccato della Lashon aràa la causa che distrusse il Santuario di Gerusalemme e la città stessa. Per questo bisogna fare attenzione, in molte circostanze a mantenere il silenzio e, in particolare, sforzarsi di parlare solo di argomenti relativi alla Torà o di cose necessarie al mantenimento della propria persona. Rav, discepolo di Rabbenu a'kadòsh (Rabbì Yehudà A'nassi), in tutta la sua vita non pronunciò mai delle parole superflue.

Purtroppo, è questo genere di conversazione che occupa la maggior parte della gente, e tutti più o meno commettiamo il peccato della maldicenza; un grave vizio che si insinua subdolamente tra le labbra delle persone. Eppure i nostri Saggi ci hanno messo in guardia dicendoci che: "Chi parla troppo provoca il peccato".

Hanno anche detto: "Non ho trovato niente di meglio per il corpo del silenzio" (Pirkè Avot 1, 17).

Ravà, ancora più esplicitamente, ci ha detto che: la Vita e la Morte dipendono dalla lingua?: "Chi vuole la vita deve sapere che essa dipende dalla lingua, chi desidera la morte è opportuno che sia consapevole che essa deriva molto spesso dalla maldicenza o dalla superficialità nell'uso delle parole".

I nostri Saggi hanno affermato anche che: Per tre delitti la persona è punita in questo mondo e perde la sua parte del Mondo futuro: l'idolatria, le unioni sessuali proibite e lo spargimento di sangue. Ebbene, la sanzione addebitata alla maldicenza è equivalente a tutti e tre questi peccati messi insieme. Inoltre, i nostri maestri ci hanno avvisato ripetutamente dicendoci che: "La maldicenza uccide colui che la dice, colui che l'ascolta e colui la quale è indirizzata. Infatti chi presta ascolto alla maldicenza è ancora peggiore di colui che la diffonde (Talmùd Pesachim 118a)".

continua nel prossimo mese.....

SENZA LE VOSTRE OFFERTE
“MOMENTI DI TORÀ”
NON PUO' PROSEGUIRE NELLA SUA USCITA!!

ANCHE QUESTO MESE SIAMO STATI COSTRETTI A RIDURRE IL NUMERO DI COPIE PER LA MANCANZA DI FONDI. AIUTATECI A SODDISFARE LE RICHIESTE CHE MESE DOPO MESE CON L'AIUTO DI HASHEM ACCRESCONO ENORMEMENTE!!

NOI INVESTIAMO FORZA TEMPO E FATICA FISICA, SOLAMENTE CON L'INTENZIONE DI ACCRESCERE IL NOSTRO STUDIO E QUELLO DEGLI ALTRI DELLA TORA' E DELLE MIZWOT, SENZA COMPENSO!

A CHI GLI STA A CUORE LO STUDIO DELLA TORA' SUO E DEGLI ALTRI, CI AIUTI BEEZRAT HASHEM, A SEGUIRE A FAR USCIRE ED INCREMENTARE IL NUMERO DI COPIE DI “MOMENTI DI TORA” PER ARRIVARE A DISTRIBUIRLO IN TUTTA ITALIA!! E CHE HASHEM VE NE RENDA IL MERITO!!

INFO

ITALIA:3925407850 ISRAELE:+972527615969
hamefizitalia@gmail.com